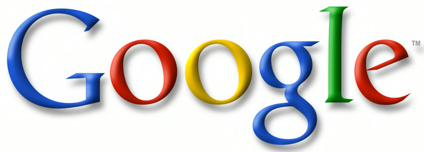


PREVENTIVA SPOSIZIONE

DI TALUNI

MONUMENTI SEGESTANI INEDITI

e di

TALUNE NUOVE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

DEL

CAV. GIOVANNI FRACCIA

DI PALERMO



PREVENTIVA SPOSIZIONE

DI

TALUNI MONUMENTI SEGESTANI INEDITI

e di

TALUNE NUOVE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

DEL

CAV. GIOVANNI FRACCIA

DA PALERMO

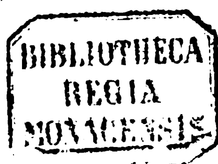


Palermo

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO NOCERA

Salita S. Francesco N.50-51.

1861


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Dobbiamo noi al pubblico, e sa Dio quanto l'involontario ritardo ci pesi, la seconda parte del nostro lavoro: Egesta e i suoi Monumenti (1), la topografica, e monumentale cioè. Siamo sempre al travaglio, e speriamo poter condurlo a termine quando che sia, senz'altri sconforti, e con quegli aiuti morali, e materiali, pur troppo a simili produzioni indispensabili.

Ci preme intanto, più che non ci piaccia, non indugiare la pubblicazione di taluni monumenti, ed idee, che ci troviamo aver raccolto; riserbandoci a riprodurli, e rifonderli col debito ordine, e bisognevole, e correlativo svolgimento nell' anzidetto nostro complessivo lavoro.

E questo andrem facendo man mano, e senza curarci della distribuzion di materie, e del disegno propostici pel piano generale dell' opera. Incomincerem difatti dalla Numismatica, che colà verrà trattata per ultimo, e proseguirem poi per altre materie secondo il maggior interesse che avremo ad affrettarci; perchè, sì nella pubblicazione de' monumenti, come nella manifestazione di talune idee, resti a noi accertata quella originalità,

(1) Egesta e i suoi monumenti — Parte 1ª *storica*—Palermo 1859 per Nocera.

proprietà, priorità, ed indipendenza, delle quali crediamo a buon dritto potere andar gelosi, e dover precavire che non ci vengano defraudate.

A ciò solo pel momento mirando, il lettore non dovrà quindi attendersi per ciascuna materia, che parziali appunti, rapidamente presi, e rimessivi a que' riscontri, rivedimenti e ricerche, che ci riserbiamo, ed a studio e coordinamento migliori.

É per tal indole di questa nostra pubblicazione, ch' essa andrà vedendo successivamente la luce in tanti fascicoli, muniti di una, o più tavole (1), quante saran le materie che prenderemo a trattare; i quali fascicoli però porteranno seguìta numerazione di pagine; sì che poi tutti insieme formeranno unico volume, co' debiti indici in fine.



(1) I disegni delle tavole, quando non da noi stessi, saranno eseguiti dal valoroso giovine artista Paolino Digiovanni, impareggiabile nella riproduzion dallo antico, e la cui bravura si farà meglio, ed a tutti, palese quando a tutti sarà manifesto (ciò che miserabilissimamente si è voluto sin qui nascondere) come principal parte abbia egli avuta ne' lavori artistici della *in ogni tempo fortunatissima* illustrazione del Duomo di Morreale.

NUMISMATICA



I.

Preghiamo il lettore a voler ricordarsi di un lavoretto nostro, pubblicato quattro anni or sono in Palermo pe' tipi di Russitano, e che porta per titolo: « *Sopra un mummo Elymo-Ericino inedito* — Era quel mummo, che così allora ci prese vaghezza di appellare, un obolo argenteo, portante da un lato una arcaica figura stolata con la epigrafe in arcaica paleografia EPVKIN(A?), retr. Dall'altro lato il cane *venatico* con sopra picciol capo virile barbato, e cornuto, e leggenda retr. ΓΟΡ(ΠΑ)ΚΑ — Non ci fu dato allora esibirne il disegno, che ora offriamo (Tav. Iª, n. 2) preceduto dall'altro della simile Forcelliana col dritto medesimo, di cui possediamo un nuovo esemplare, fior di conservazione, e di cui bensì dicemmo a pag 7, 8, del succitato nostro opuscolo. (Vedi a Tavola id. n. 1).

Rammenterà il lettore come noi, ravvicinando quel prezioso monumentino a' dati storici da più tempo da noi stessi posati, e quindi svolti con qualche larghezza nella prima parte del nostro generale lavoro anzidetto sopra Segesta, credemmo trovarvi le migliori vicendevoli applicazioni, e prove storico-archeologiche dello assunto nostro, circa alla esclusiva indole, e comunità di vita politica, religiosa, e civile di tutta quella contrada di Elyma origine; ed alle intime relazioni, e rispettive influenze delle sue città; ed a quelle intimissime fra Segesta ed Erice, relativamente, per quest'ultima, al celeberrimo suo sacrario (1).

Combattendo l'errore, da Servio sol seminato, del dover riconoscersi il fiume Crimiso nel cane delle Segestane monete, che, secondo noi, deve aversi altra simbolica significazione, derivata dalle credenze dell'Oriente, e forse riesportatavi dalla Tesprozia; ed invece, col conforto di Eliano, accostandoci all'Eckhel nel

(1) Vedi a pag. 9, 10 ed 11 del sudetto opuscolo, ed in *Egesta e i suoi Monumenti* per tutto, e segnatamente a' capi *Governi*, *Religioni e Culture* di ogni epoca.

ritenere che sotto umane, e non canine, sembianze i fiumi di quella contrada si emblemizzassero, e sulle monete imprimessero, accompagnata al cane noi vedemmo nel picciol capo a lui sovrastante la fluviale imagine del *Porpaca,* resa indubitata, ci parve, dalla non mai sin' allora conosciuta leggenda.

Nel diritto, che dalle quasi ignorate notizie del Calcagno (Finzia e Liparo — Nota ψ al Finzia), e del Forcella (Numismata aliquot sicula — Tab. I, n. 2) (le pubblicazioni dei quali, se erronee in qualche parte, furono a torto dal monopolismo letterario nostro date a credere poco men che Goltziane) infuori, fu sempre attribuito ad Imera, credemmo vedere il culto di Venere Erycina, comune a tutta quella contrada, espresso.— Scendevamo quindi alle seguenti riflessioni:

« Prendendo a risguardare nel suo insieme questa moneta, abbiam dunque: » nel dritto espresso il culto di Venere Ericina con una epigrafe, che, leggen- » dola come in altre simili monete, potrebbe esser l'Etnica, riferibile agli abi- » tatori di quella città, come forse la Jeratica od Erariale, riferibile al culto, » ed all' Erario del Tempio; ma che bensì potrebbe, e massime ove leggersi do- » vesse altrimenti, non altro suonare che una mistica, od in quel caso anco » votiva o dedicatoria generica espressione(1).

« Abbiam nel rovescio il cane, comune a tutto l'antico paese degli Elymi; vi » abbiamo, intera o parziale, quella imagine, onde dagli *Egestei* raffiguravasi, ed » adoravasi il fiume Porpace.— Cerchiamo ora di avvicinarci ancor più, ed il » men vagamente che ci sarà possibile, alla pertinenza di questa moneta.

« Chi, senza addentrar molto la storia, e l'essere di tutta questa Occidental » Regione, si facci a guardare il nostro monumentino, moneta di Erice assolu- » tamente lo addimanderebbe.— Il Calcagno tutto al più detto l'avrebbe moneta » *Federativa* fra Erice e Segesta, appunto come, a non contare le molte altre » contrade, *Federativa* fra Erice e Mozia disse quella riportata da Torremuzza » di cui sopra è parola, e fra Mozia e Segesta l'altra presso il Carelli, più so- » pra bensì mentovata.— Del resto non mancava il Calcagno di riferire una mo- » neta colla rispettiva epigrafe di Erice e Segesta, riportandola da' disegni ine- » diti del P. Pancrazii (vol. 2, pag. 75), che la possedeva, e vista l'avea nel mu- » seo del Cav. Filangieri « Testa muliebre in faccia con sciolti capelli ΣΕΓΕΣΤΑΣ » Cane rivolto a riguardare indietro, leggenda retrograda: ΕΡΥΚΙ » (Calcagno » loc. cit.) — E nella nostra a taluno, come certo allo stesso Calcagno se ve- » duta l'avesse, varrebbe tanto il cane con la testina sopra, ch' egli chiama: *ro-* » *vescio tutto propriamente privativo* di Egesta, quanto il ΣΕΓΕΣΣΤΑΣ : mol-

(1) Non si dimentichi la *Pecunia fanatica*, di cui il ch. Gervasio. — Vedi Bull. Arch. Napolitano, anno V, pag. 153.

» toppiù ciò poi, leggendovi quel ΠΟΡΠΑΚΑ, che per costoro al certo stabili-
» rebbe un dato topografico, da Segesta non iscompagnabile.

« Noi, usi oramai, pur troppo, ad approfondire l'indole e l'essere delle città » di tutta questa Occidental Regione, più che un patto federativo, conosciamo » fra Erice ed Egesta tal costante comunanza di costumi, e di vita, da vedere » compenetrarsi ogni elemento loro nell'unico comune Elymo-Fenicio, o Elymo- » Punico, con quel misto di Grecanico, che le stesse comuni origini Semitico- » Pelasgiche, e la stessa influenza Greco-Sicula vi ebbero introdotto.— Il tutto » poi veggiam convergere e centrificarsi in Egesta, città regina, intorno alla » quale peraltro le più insigni celebrità etnografiche e mitologiche stavano, e » da cui quel comune elemento rappresentato fu sempre.— Stimiam quindi pro- » miscuamente a tutte queste città attribuibile quanto sembrerebbe solo a Se- » gesta particolarmente doversi: leggi, costumanze, religione; e miti, e simboli, » e riti: lo stesso nome di Egesta, era a tutta quella contrada comune; sacro a » tutte ogni fiume, ogni fonte, ogni zolla.— Quelle città adunque tutto subivan » da Egesta, poco o nulla dar dovevan del loro; trarne, e riceverne potevano le » influenze, non comunicargliene.

« Sembrerebbe in ciò dover solo eccettuarsi Erice, con quella sua importanza » religiosa, celeberrima, ed anteriore alla stessa fondazione di Egesta; ma que- » sta supposta eccezionale passività, non la città, solo il sacrario di Erice riguar- » derebbe; ma nè passività poteva esser questa, ammessa la incontrastabile su- » premazia di Egesta, estendentesi sino a quella città, e a quel sacrario special- » mente, il quale di ragion comune riputavasi a tutta quella contrada, che da » Egesta dominata, influita, e rappresentata veniva.

« Nè si dimentichi la ingerenza sin dagli antichissimi tempi esercitata in quel » sacrario dagli Egestani, che finirono, con averne la cura. Tutto al più in questo » senso le influenze si incontrano, e si confondono, mostrandosi insieme impe- » ranti sulle altre città di quel paese.

« Preposte queste idee, la cui esattezza sorge innegabile dal sopra enunciato » altro nostro lavoro, venghiamo alla pertinenza del monumento.

« Noi non possiamo, coi dati che sin qui ci abbiamo, ammettere ancora la idea » di una monetazione, unica, o promiscuamente comune a tutta questa regione; » ciò che, per talune epoche segnatamente, ben sarebbe ammessibile.—Per queste » monete, di tipi, come direbbesi, misti, e così per le anepigrafi, dovendo quindi » ricercare pertinenze particolari, abbiamo creduto stabilire, come irrecusabile » conseguenza de' dati storici, superiormente posati:

» 1° Che non sien giammai da riputarsi affatto Egestane quelle tali monete, » ove, misti a' proprii di Egesta, occorron simboli esclusivamente proprii di altre » città; ma invece autonome di queste città medesime, e comune ciò che in esse » di Segestano osservasi.

» 2° Che perciò che si è creduto sempre appartenente ad Erice città, in quanto » abbia soltanto relazione col culto di Venere, bensì a tutta quella contrada » comune, ove a quei simboli non si accompagni Etnica epigrafe, che dia alle » monete un carattere assolutamente Urbico (il che per Erice ci sembra assai » difficile), ciò, unito ai simboli Egestani, può, o formar unica eccezione a quanto » sopra stabilimmo, e far supporre la moneta propriamente Egestana, o ren- » derla comunemente attribuibile a tutte le città di quella regione; cioè a cia- » scuna.

« Applichiamo questi principii alla nostra moneta.— Porta essa, come si è » visto, nel dritto espresso il comun culto di Venere Ericina nella sua più co- » mune generica espressione.— Presenta nel rovescio l'Elymo cane comune, ed » in effigie, ed in iscritto il fiume Porpace, tale, quale raffiguravanlo ed ado- » ravanlo gli *Egestei*: altro simbolo bensì comune.

« La nostra moneta sarà dunque Ericina co' simboli Egestani comuni, se la » epigrafe del suo diritto fosse veramente la Urbica di Erice città.— Se la epi- » grafe però non è tale, la moneta sarà o Egestana co' simboli Ericini, bensì » comuni, anzi proprii ancora di Egesta, ovvero a tutte le città, cioè a ciascuna, » di questa regione attribuibile, co' simboli sì di Erice che di Egesta a tutta la » contrada comuni.»— (loc. cit. pag. 24 a 27).

Così la profonda convinzione, frutto di assai lunghe e conscienziose medita- zioni, e disamine, ci elevava quasi a divinare ciò che non doveva tardare a spar- gere pienissima luce sul nuovo, difficile, e forse per taluno soverchiamente ar- dito nostro pensiero; a portarvi la più solenne conferma; a convertire la con- gettura in certezza, mercè la importantissima scoverta di cui venghiamo a di- scorrere.

Il dottissimo e chiarissimo P. Giuseppe Romano, della cui letteraria amicizia ci tenghiam sempre onorati, con lettera del 28 febbraro 1860, direttaci in Al- camo, ove allora avevamo noi stanza, scrivevaci fra la altre cose:

« La memoria sulle monete Agatoclee, e Puniche del ritrovato di Cammarata, » letta da me all'Accademia, non è stata ancor pubblicata: se no, avrei fatto » una grave mancanza a non offerirlene un esemplare, e interrogare il suo giu- » dicio.— Non eranvi in quel ripostiglio monete Segestane.— Ben ve ne fu una » ***insigne, stupenda, nuovissima, importantissima*** in un altro ripostiglio tro- » vato in altro sito di Sicilia.— La moneta, insieme con altre molte belle e im- » portanti, mi è scappata di mano, e non ci è riparo; ma ne ho la impronta, » e spero presto pubblicarla; per ora, la prego, non mi domandi altro, etc.»

Trattandosi di una moneta Egestana, degna di quelle qualifiche datele da un tant'uomo, l'ansia fu in noi pari al dispiacere di vederci così, e quasi crudel- mente, condannati a non saperne di più; dispiacere che si faceva più forte per

la illimitata fiducia onde di recente avevam noi comunicato allo stesso ch. P. Romano ogni secreto nostro in fatto di Archeologia, sino ad avergli fatte recare in Palermo talune inedite monete nostre, alcuna delle quali dava egli a pubblicare all' Ugdulena, e con nostra sorpresa appariva nell' opera di quest' ultimo sulle monete Punico-Sicule.

Fu perciò che qualche parola di dolce risentimento dirigemmo in riscontro al dotto amico, e fu così, ch' egli, con lettera del 17 marzo dell' anno medesimo 1860, avea la bontà di riscriverci:

« Le dispiacque il mio contegno sul ritrovato di monete, che io le avea scritto » contenere una bella inedita di Segesta. Io non le dissimulo la mia ambizion- » cella di pubblicar io a mio nome questa moneta, e la notizia di tutto intero » questo ritrovato, che passò come un lampo sotto i miei occhi, e potei con- » templare sì tra le mie mani, senza però ottenermi per me neppure una delle » più cattive bighe di Siracusa.

« Posta questa dichiarazione, io le confido, che la moneta di cui le parlai è » **un tetradramma di forma spianata, simile a un medaglioncino,** » **avente nel dritto: il solito cacciatore con un cane, e la leggenda** » ΕΓΕΣΤΑΝΟΝ, **e nel rovescio: una donna che sacrifica come quelle** » **di Imera, ed anco, per trovarvi una analogia, che io credo più** » **importante, come quelle di Erice colle iniziali** ΓΤΟΡ **da lei fatte** » **conoscere.**

« Vede ella la importanza di questa scoverta, per le analogie co' paesi del » territorio Elimo etc. etc. »

Nel ringraziar convenevolmente il dottissimo uomo, facemmo riflettergli come, stante il molto da noi scritto, e vaticinato in proposito, e per cui di quelle *analogie* poteva ora trattarsi, se il merito di quella scoverta a lui apparteneva nella parte materiale, e, diremmo, *editrice*, nostra, esclusivamente nostra, era nella morale, razionale, e scientifica.— Esser noi, ciò non pertanto, disposti a serbarne silenzio, per rispettare l'*ambizioncella* di lui; crederci però in diritto di pregarlo di due cose: 1° di pubblicar presto il monumento; 2° di non defraudarci, nel pubblicarlo, della parte che a noi si spettava.

Son ora quasi due anni, e nulla sappiamo della moneta; nè della impronta; nè dell' uomo dottissimo, che ci si è detto aver sin dal giugno 1860, come Gesuita, emigrato in Ispagna.— Ignoriamo in quali mani sia il pezzo originale passato, e quanto alla impronta siam certi di non essersi trovata fra gli spogli dell' ex Museo Salnitriano, ove è probabile che il P. Romano l'avesse lasciata, ma i cui replicati, e malvietati furti e saccheggi sono a tutti ben noti.— Ad ogni modo, non è a conoscenza nostra di avere, in due anni, il P. Romano pubblicato ancora quel monumento.

Tal complesso di circostanze ci scioglie da ogni supposto impegno, e ci obbliga ad accertare, e rivendicare il nostro diritto; un dritto anzi del paese nostro, non più induggiando a render noi tutto di ragion pubblica, prima che altri, e sa Dio chi, e d'onde, venisse a farsene bello.

Nulla del resto, nel modo onde il facciamo, abbiam noi tolto al dottissimo nostro amico della parte di merito, che in questa scoverta a lui si spetta; e siam certi, ch' egli, lungi dal potere esser capace di un ingiusto risentimento, vorrà sapercene grado.

Ma venghiamo ora alla parte che spetta a noi.

In generale il monumento, come dicemmo, e come, rileggendo le sopra trascritte nostre parole del 1858, si fa a ciascuno evidente, è venuto a gittare pienissima luce su quanto in certo modo era stato da noi presagito; ed a tradurre in fatto le ipotesi nostre.— Disgraziatamente però noi nol vedemmo, e circa al suo diritto resta a noi il dubbio del se la figura in piedi sia veramente, come dal detto del P. Romano risulterebbe, la sacrificante già osservata nelle supposte monete Imeresi, e in quelle da noi pubblicate colla epigrafe Ericina; o quella piuttosto delle anepigrafi con la figura versante acqua da un orciuolo, sulla testa di un animale, forse anch' essa un leontocasma, dal Castelli (Tavola XXVII, n. 9) e dall' Ugdulena (Monete Punico-Sicule pag. 34) attribuite ad Imera, e che noi tenemmo (cit. opuscolo, pag. 24, nota), e tenghiamo, Egestane, o meglio di quelle Terme (delle quali monete appresso diremo, producendone una interessante serie); nel qual caso, accertata sarebbe la Segestana pertinenza di esse monete.

Nell'altro caso però, stante la recente comparsa di altro monumento, pria di proceder oltre, ci sarà d'uopo stabilire la seguente interessante disamina.

Il chiarissimo abate Gregorio Ugdulena pubblicava con la data del 1857 la sua pregevolissima memoria sulle monete Punico-Sicule (1), la quale non comparve prima del 1858, ed a noi non fu nota che, per gentil dono fattocene dall'autore, dietro aver dato alla luce il sopracitato nostro opuscoletto.—Nel quale perciò alla rassegna nummografica, che a pag. 5 e seg. facevam noi separatamente dei dritti, e dei rovesci simili a quelli dell' inedito obolo nostro, sono da aggiungersi tre monete prodotte dal sudetto ch. autore nella anzidetta opera; cioè i rovesci anepigrafi delle due Segestane, poco o nulla fra lor differenti, ch' egli pubblica a Tav. II, N. 6, e pag. 37 e seg., col cane e testina muliebre sopra (le quali monete, come avevam noi già notato nel nostro opuscolo a pagina 6, son quelle stesse di cui pubblicato avea un'esemplare il Duca di Luynes

(1) Sulle monete Punico-Sicule — Memoria dell' abate Gregorio Ugdulena — Palermo per Lao, 1857.

nel Bullettino Archeologico Napolitano, anno I, tav. XI, pag. 169 e seg., e prima di lui, e fin dal 1810, sebbene a suo modo, e secondo i suoi tempi, il Calatafimese Pietro Longo ne' suoi *Ragionamenti storici*, ragg. VII, § XXVIII); ed il dritto del Tetradramma che dalla Collezione Salinas riporta a Tav. 2, n. 5 e pag. 33 e seg., con la figura sacrificante, simile alle nostre, anepigrafo nel campo, ma con soli tre segni sotto la linea dell' esergo, a dritta, che egli crede resto finale di una leggenda, e legge TON.

Il rovescio di questa moneta, ch' è il caratteristico proprio delle Moziesi, porta la epigrafe IMEPAION retr. — Tutto questo, indipendentemente da ogni altro, bastar dovea per attribuir la moneta in tutto il suo insieme esclusivamente ad Imera. — Ma dietro quanto già dicemmo, e i due esempii da noi già prodotti, tanto meno ciò a noi potrebbe far peso, in quanto nemanco Imerese è quel rovescio ove la epigrafe sta, sibben Moziese: circostanza che rende anzi maggiormente provata quell' alterna mescolanza di tipi, e di simboli, propria delle monete di tutta questa contrada, dato che una *Imera* bensì vi fosse appartenuta, del che in breve. — Ma non è tutto.

Il chiarissimo autore non solo leggeva la epigrafe Imerese in questo rovescio: la leggeva bensì nel dritto, credendo averla trovata in quei tre segni sotto allo esergo, ne' quali egli vedeva un TON, e in questo la finale di quel IATON, che si incontra in moneta col gallo della collezione Salinas (Tav. id. n. 2); nel qual IATON, dietro aver dubitato un tantino non dovere invece riferirsi a *Ieta* o ad *Iezia*, altre città di questa contrada (ciò che rigetta per differenza di una vocale, che pure ammette poi quando si tratta di dover ridurre la epigrafe *in genitivo al modo antico)*, legge un *degli Iali*, rispondente a capello alla epigrafe fenicia ch' egli spiegava *de' cittadini di* **Ia** : **Ia** *fenicio*, secondo lui indicante città, e città *non Cartaginese* (sic!), e che deve significare assolutamente *Imera*, perchè ricorrente altresì su monete col gallo, e col bue a viso umano, e barbato, ove si è soluto leggere IMERAION: leggenda fenicia del resto che nel suono, e nella scrittura, a confessione dello stesso chiarissimo autore, posta al paragone con quella bensì Fenicia delle Segestane monete, presenta un valico così corto, una così esile differenza, da dover giurarsi sopra un apice più o meno allungato; sopra un' appendice paleografica più o men pronunziata, o, secondo noi, forse piuttosto più o men corretta, o diciferabile.

Ma tutte le cose anzidette dovevano al dottissimo autore, ed a' seguaci suoi rendere vieppiù indubitata la esclusiva Imerese attribuzion di quel dritto, e della intera moneta; ed è così che potrebbe, appo a quanti, senza averci letto, tengano all' *ipse dixit*, portare una qualche ombra al concetto nostro, e distrarli dalle desunzioni nostre, giustificate oramai abbastanza dai fatti. — Ma nulla di ciò.

In generale, noi non ci faremo, per ora, a confutare quella serie retrospettiva,

e crescente di induzioni, e argomentazioni, che secondo noi, rendon malferme le risalenti teorie del chiarissimo autore.— Come sopra dicemmo, dell' epigrafe del rovescio di quella moneta poco ci cale; dapoichè, non solo essa occorre bensì nei rovesci delle monete Egestane, come già abbiam fatto conoscere, e forse in altro ancora, portanti quel dritto medesimo (dritto costantemente, e bensì nelle supposte Imeresi, anepigrafo, quando non vi occorre la Ericina leggenda) (1); ma il rovescio nemanco è Imerese; sibbene di Mozia, e facile ci sarebbe il riconoscere nella intera moneta una quadruplice mescolanza di tipi.

È della supposta epigrafe del dritto però che ci interessa occuparci; e noi, venghiamo a farlo, non tanto ancora, giova sempre ripeterlo, per rovesciar l'edifizio dall' illustre autore imaginato; nè per rendere manifesto, almeno, a quali debili sostegni esso si appoggi; ciò che forse non ci sarebbe gran fatto difficile; ma invece, per tutto, con debita riserba, concedere pel momento al medesimo autore, e dimostrare come, anco in tal caso, per nulla alterato o modificato; ribadito anzi, ne fosse l'assunto nostro.

Vogliam già riflettere, che l'esempio nuovo di una epigrafe Imerese sopra quel dritto comune, nulla potrebbe nuocerci in generale. Molto meno in particolare, per la maniera onde starebbe essa epigrafe collocata; sotto alla linea dell'esergo, cioè, e non già nel campo: circostanza notabilissima, che sola potrebbe fare andar dispensata la supposta eccezione, in una moneta peraltro, ove altra, e più singolare eccezione si osserva della epigrafe Imerese sopra un rovescio moziese: o tutto al più far sospettare qualche cosa di simile, al luogo medesimo, sulle altre di altre città col medesimo dritto comune, e forse (ognun sa come più facili a consumarsi o svanire fosser le epigrafi, e gli accessorii esergali) sinora non vistasi.

Nella data ipotesi, ciò che solo potrebbe pregiudicare al concetto nostro sarebbe appunto quello, che, dal lato delle Fenicie epigrafi, sembrava anco inverisimile allo stesso chiarissimo autore, ma che egli poi cercava rendere accettevole con argomenti, a' quali noi non possiamo così facilmente accedere: come, cioè, la Greca Imera abbia potuto far parte di questo *barbaro* paese, e dividere questa comunità e miscela di tipi, che abbiamo osservate, ed osserveremo nelle monete delle diverse città del medesimo.

Noi non possiamo adottare, fra le altre cose di minor momento, e la cui fu-

(1) Bisognerebbe distinguere, e non confondere questi dritti puramente sacrificanti, senza alcuna Termale allusione, da' simili ma ben diversi essenzialmente Termali, con leontocasma, etc. Ma e pure sin oggi (dell'avvenire non rispondiamo) può dirsi anco per questi lo stesso; dacchè fu trovato erroneo, e rigettato l'unico esempio, che potrebbe invocarsi in contrario, del tetradramma del Castelli (Tav. XXXV, n. 1), che l'Ekhel, il Mionnet, e tutti han corretto, restituendo al rovescio la epigrafe.

tilità si rende per se stessa troppo evidente, la soluzione propostaci dal chiarissimo Ugdulena, che del resto egli stesso in prosieguo (a pag. 37) contradice; quella, cioè, di aver potuto tali supposte Imeresi monete con leggenda Fenicia, e simili, delle quali quella in esame con lo stesso fenicio nome in Greci caratteri, che assurdamente si ripeterebbe poi mercè l'altro puramente Greco, dell'altra faccia, sarebbe figlia, segnante, secondo lui, un'epoca di *transizione*, che supporrebbe la anteriore fenicia esistenza, battute, in epoca anteriore a' Calcidesi di Zancla venuti a colonizzare, se non a fondare, questa città; anteriore cioè al 649 A. C., e di esser que' caratteri veramente e propriamente Fenicii, di età anteriore alle Elleniche immigrazioni.— Per quanto noi fossimo inclinati a credere non priva di significato una antica tradizione, che darebbe a supporre una preesistenza Sicanica o Fenicia di Imera: idea già da noi indipendentemente espressa (1), ci riesce impossibile ammettere la opinione del chiarissimo Ugdulena; dappoichè, senza neppur toccare la grave quistione delle origini della monetazion figurata, l'anacronismo si rivela evidentissimo per se stesso, nello sviluppo, e perfezionamento de' conii di tali monete, di quelle massime con bighe, e quadrighe, nelle quali la stessa fenicia epigrafe occorre, e che ci accusano indubitatamente tempi anco posteriori al 4° secolo A. C., e la età de' Dionigi ricordano.

Ma con ciò sembrerebbe, sempre nella ipotesi, accrescersi difficoltà all'assunto nostro; giacchè, come benissimo il ch. Autore rammenta, e Tucidide (VI) ci ha detto come Imera, anteriormente alla sua distruzione; cioè sino al 409 e propriamente riferendosi al 415, *sola Greca* città fosse di quella costa e di quel paese, e Diodoro (XI—XIII) ci assicura, come nell'anzidetto anno essa distrutta, non più fosse stata abitata dipoi.

É a tale ultima circostanza adunque che noi solo dobbiamo fermarci; avvegnacchè, dato che una *Imera* in quel sito trovar potessimo posteriormente alla distruzione anzidetta del 409, e che essa geograficamente, e politicamente facesse parte del paese de' Peni, erede di quel degli Elymi, entro a' confini più volte per trattato, sempre per successivo elargamento, mantenuti; e che quindi in quelle epigrafi, meglio che i fenicii di Tiro, e di Sidone, fosse a ricercare, e riconoscere i Peni, i Cartaginesi, posteriormente al 409, epoca del loro ritorno in Sicilia; *Puniche* insomma, anzichè *Fenicie* propriamente dette nel senso primitivo, quelle epigrafi fossero, e, nella ipotesi, necessariamente perciò nata da esse quella supposta della moneta in disamina, evidentissimo sorgerà che, sempre nella ipotesi, le monete di questa *Imera* abbian potuto, dovuto anzi, partecipare, e subire quella comunità, e mescolanza di tipi di cui sopra è parola. Ed ecco quello, che, senza grandi difficoltà, ci faremo a provare.

(1) *Egesta e i suoi Monumenti*, parte 1ª, pag. 14, nota 3.

Negli studii geografici e storici, onde da tanti anni abbiam dovuto approfondire le condizioni della antica nostra Sicilia, dubitammo invero noi sempre di un risorgimento di Imera posteriormente alla sua distruzione del 409.(1)— Non è però strettamente in tal senso, che al proposito nostro debba versare la nostra disamina.— La quistione è solo *di nome*, ed a noi, chechè si fosse di ogni altro, che formerà forse oggetto di altro nostro lavoro avvenire, per l'attual nostro assunto interessa solo, e sarà certo più che sufficiente, il provare come, posteriormente alla data anzidetta, una città chiamata *Imera*, un popolo chiamato *Imerese*, o *Imereo*, erede dell'antico, esistesse in quel sito, faciente parte de' Punici possedimenti.— Crediamo ciò indubitato.

Imperciocchè: supposto anco vero, che nulla sia a mutare, emendare, o supplire alla lezione del passo di Diodoro, e ch'esso, al proposito della colonia di Dori onde Jerone ripopolò Imera, debba veramente suonare così: *Ed essi* (cioè i Dori) per 58 (68?) *anni eccellentemente governarono di accordo cogli altri della Repubblica: dopo i quali soggiogata da' Cartaginesi e distrutta* **fino all'età nostra restò vuota di abitatori** (XI—XIII); e supposto bensì che a questo passo potesse, come si è da taluno creduto, portar conferma quest'altro: *Poi infine* (Annibale) *tutta la città demolì la quale era stata abitata per 240 anni* (XIII—X), troviamo noi nello stesso Diodoro, ed in altri gravi scrittori, alcun de' quali anco sincrono, solennemente ed irrecusabilmente testimoniata la posteriore esistenza di essa *Imera*, e di essi *Imerei*, giù giù sino a' tempi di Agatocle, e determinatamente sino al 311 A. C., possiam dire, cioè, per un altro secolo dall'anzidetta sua distruzione per mano di Annibale.—Avremmo anzi qualche cosa di più, che non abbisogni al proposito nostro, e che potrebbe elevar la disamina oltre il limite impostoci.

Esponghiamo noi qui sotto, in forma dimostrativa, e come in un quadro, la successiva serie delle raccolte testimonianze in parola, con quell'ordine cronologico, relativo a' fatti cui esse si riferiscono, che valga a render meglio provato l'assunto nostro; aggiungendovi in fine qualche brevissima altra riflessione.

(1) Se non siamo male informati (e per ora desidereremmo invero di esserlo) sappiamo che degli scavi vogliansi, e andranno già ad intraprendersi sul sito interessantissimo di questa città.— Deplorando più cose in proposito, che ci addolorano profondamente, non possiam noi non isperare, che, dato che ciò si avveri, i monumenti dovessero, col loro irrecusabil linguaggio, render pienamente giustificato il sospetto nostro, e recare una più solenne conferma a quanto andremo ad esporre.— E mentre siam lieti di potere anticipar qualche lume al conveniente apprezzamento dei monumenti da quel sito ricavabili, impedendo quelle strane preconcepite attribuzioni, e quegli anacronismi, in cui si sarebbe forse senza le nostre parole caduto, vogliamo augurarci che monumento alcuno non sia per isfuggire da quelle ricerche.

ANNI A. C. CUI LA TESTIMONIANZA SI RIFERISCE	AUTORI E LUOGO DELLA CITAZIONE	PASSO	OSSERVAZIONI
495	Diodoro - XIII - XX	Trattato di Dionigi co' Cartaginesi: « Perciò la pace fu stabilita; ed eccone le condizioni: Che sotto l'imperio de' Cartaginesi, oltre agli altri antichi loro coloni, restino eziandio i Sicani, i Selinunzii, gli Agrigentini, e gli **Imerei** »	
397-396	Diodoro - XIV - IX.	« Primi ad unirsi a Dionigi furono que' di Camerina, poi que' di Gela, e di Agrigento, ed egli chiamò ancora gli **Imerii** *che abitavano l'altra parte della Sicilia.* »	E Brunet de Presle (ricerche sullo St. dei Greci in Sic.), riportando dal testo originale le contronotate ultime parole: Μεθ 'οῦς 'Ιμεραιους μετεπέμψατο κατοικοῦντας ἐπὶ δάτερα μέρη τῆς Σικελίας, osserva: « Avendo Dionigi seguito la via che si apre lungo la costa meridionale della Sicilia, passando per Camerina, Gela, Agrigento e Selinunte, gli **Imeresi** erano per lui *sulla spiaggia opposta*. Tale è il senso di questo passo » etc. (§ XL. Trad. del Pisani).
397-396	Diodoro - XIV - X.	Imilcone « volgendo nell'animo queste cose, fece amicizia cogli **Imerei**, e cogli abitanti del Castello di Cefaledio. »	
391	Enea il tattico — Comm.	Cita come un esempio da seguire il modo politico onde Dionigi allontanò Leptine da Siracusa, sotto pretesto di una missione in **Imera**.	Vedasi su ciò Brunet de Presle loc. cit. — E notisi che Enea il tattico fu quasi contemporaneo, essendo fiorito verso il 360.
388 circa	Poliano - V - II - § 10	Stratagemma di Dionigi per assediare **Imera**.	

ANNI A. C. CUI LA TESTIMONIANZA SI RIFERISCE	AUTORI E LUOGO DELLA CITAZIONE	PASSO	OSSERVAZIONI
388 circa	Frontino - III - 4.	Riferendo lo stratagemma anzidetto all'assedio di Reggio, fatto dallo stesso Dionigi nel 388; dice pure: Idem, et adversus **Himeraeos** fecisse dicitur.»	
384-322	Aristotile—In Polluce—IV - 24.	... Ἐν δὲ ἹΜΕΡΑΙΩΝ πολιτεία φησιν ὡς οἱ μὲν Σικελιῶται τοὺς δύο χαλκοῦς, etc.	Nacque Aristotile il 384, e morì di 63 anni. La testimonianza è sincrona, e della massima autorità; poichè egli parlava del valor monetale Eginetico corrente al suo tempo nelle repubbliche di Agrigento, e di **Imera**.
314	Diodoro - XIX-XII	...« e gli Agrigentini, i » Geloi, e i Messenii si » riconciliarono con Agatocle, per interposizione di Amilcare Cartaginese, a questi patti: » che delle città Greche » di Sicilia i Cartaginesi » seguitassero a tenere » Eraclea, Selino, ed **Imera** » etc.	
311	Diodoro - XIX - I.	« In questo (libro), incominciando dalla dominazione di essolui » (Agatocle), ci inoltreremo sino alla battaglia sua co' Cartaginesi » presso **Imera**, e comprenderà sette anni.»	E notisi che si parla di città, e non di fiume, come taluni han creduto, sol perchè la battaglia data sul fiume; il che è falso, anco nel caso che dell' Imera meridionale volesse intendersi dal parlarsi di Gela prima, e dopo quella battaglia.
311	Diodoro - XX - II.	« Agatocle, sbaragliato » ad **Imera** da' Cartaginesi » etc.	Valga bensì la superiore osservazione.
311	Diodoro - XX - VII.	« Agatocle... fornito di » grande esercito, che » combatteva per lui ad » **Imera** » etc.	Valga ciò che sopra.

E poichè siamo su questo argomento, non possiam trattenerci dal considerare (circostanza gravissima secondo noi) che lo stesso Diodoro fa quasi una evidente distinzione fra Imera, e Terme, e senza dubbio Terme Imerese, quando di questa stessa epoca di Agatocle, e propriamente all' anno 307, volendo di Terme Imerese parlare, *Terme* e non *Imera* la chiama; e per buona ventura, con tal determinata topografica indicazione, da non poter confonderla colla Selinuntina, da cui vuolsi bensì sempre distinguere.— Il passo in proposito si trova nel cap. XIII del libro XX, ed è questo: « Agatocle approdò a Selinunte, ed im» mantinente obbligò gli Eracleoti, che si erano messi in libertà, a subire di» nuovo il giogo; indi *all'altra parte dell'Isola passato*, soggiogò i **Termiti**, » la cui città avea presidio Cartaginese, e quel presidio rimandò. Poi espugnata » *Cefaledio* etc.»— Trovandosi Agatocle ad Eraclea; cioè sulla costa meridionale, il suo passaggio *all'altra parte dell'Isola*; cioè (come anco più sopra vedemmo per Dionigi) sull'opposta spiaggia, mostra chiarissimamente che di *Terme Imerese* si parla; ciò che si rende più evidente da quel *poi espugnata Cefaledio*, etc.

Ma è ad ogni modo questa la prima, assolutamente la prima, volta, ch' e' parla di questa *Terme* Imerese, ed è circostanza rilevantissima che incomincia a parlarne appunto quando cessa affatto dal nomare *Imera*.

Nè è a seguire il manifestissimo errore di taluni, che, seguendo Cluverio, attribuiscono inconsideratamente a questa Terme *Imerese*, due passi del medesimo storico, che solo la *Selinuntina* risguardano in epoca anteriore a questa in cui per la prima volta evidentemente, come si è visto, Diodoro parla della Imerese.—I due passi sono i seguenti, e si riferiscono alle seguenti epoche:

407—A. C.circa — I Cartaginesi « prima però di trasportare in Sicilia l' esercito, » raccolta bassa gente tanto de' loro concittadini, quanto degli altri » Africani, fondarono in Sicilia una nuova città *presso le acque* » *calde*, perciò detta *Terma* (1).

360 — circa — « Certo Carcino di Regio, sbandito dalla sua patria, abitava in » *Termi* città di Sicilia, al tempo ch' essa era soggetta a' Cartagi» nesi.— Avea presa moglie una donna di *Termi*.» etc.(2)

Or, oltrechè Diodoro parla solo di *Terme*, senza specificare se della Imerese, e della Selinuntina intenda, è ben risaputo, ed oramai indubitato, come quella fondazione quest' ultima riguardi, ed in essa Agatocle nato fosse.— Trattandosi di fondazione, difatti, se della prima avesse voluto intendere, non avrebbe certo Diodoro taciuto di Imera da cui essa sarebbe nata, appunto come, ed anco con minor bisogno, non tacque di Mozia, quando parlò della fondazione di Lilibeo, nè di Erice quando di quella di Drepano, etc.

(1) Diod. XIII—XIV.
(2) Diod. XIX—II.

E notisi ancora come del resto Diodoro altrimenti poi più di *Terme* non parla, che sino a giù sotto a' Romani; ed i suoi passi, che trovansi negli estratti IX, uno, è XIV, due, del perduto libro XXIII° posson piuttosto riferirsi alla Selinuntina, nello stesso modo da Pomponio Mela, che visse sotto Claudio (41 a 54 di C.) (1), da Plinio (nato il 23, morto il 79) (2) e da altri nomata, che all'Imerese.

Cicerone dice, è vero, come *distrutta Imera quei cittadini, avanzati alla calamità della guerra, stabilironsi in Terme sul confine del proprio tenere, non lungi dall'antica città;* ma non solo non accenna punto, nè vedesi di qual distruzione, e di qual epoca egli intenda; non solo non parla di nuova fondazione; sibbene di semplice stabilimento, *ii sese collocarant*; ma ci forza a distiguere questo fatto, che solo si riferisce a' Termitani all' epoca della distruzion di Cartagine, da un altro che lo precede, col quale non vuol confondersi come si è praticato.— Questo fatto precedente è quello di avere una volta, *quondam*, i Cartaginesi presa Imera; e dalle parole di Cicerone non si desume già alcun rapporto fra Imera e Terme in allora; nè il narra che per farci sapere come fu che Scipione, distrutta Cartagine, fra gli altri monumenti restituiti a' Siciliani, restituisse bensì quegli di Imera a' Termitani.— Il passo è il seguente, e sembra anzi, ove con attenzione, e senza pedanteria, si leggano, e si valutino le parole di Cicerone, emergerne una gran differenza fra la *presa* di Imera di una volta, di cui parla prima, con la *distruzione*, che fè *stabilire* que' cittadini in Terme, (la quale sembra perciò aver dovuto già esistere), di cui parla appresso: cose tutte, che non sol nulla dicono in contrario; ma favoriscono l'assunto nostro, allontanandoci dalla data del 409.— Ecco le parole di Cicerone:

« Etenim ut simul P. Africani quoque humanitatem, et aequitatem cognosca-
» tis, *oppidum Himeram Cartaginienses* **quondam coeperant**: quod fuerat
» in primis Siciliae clarum et ornatum Scipio, qui hoc dignum populo Romano
» arbitraretur, bello confecto, socios sua per nostram victoriam recuperari; Si-
» culis omnibus *Chartagine capta* quae potuit restituenda curavit. — *Himera*
» *deleta* quos cives belli calamitas reliquos fecerat, *ii sese Thermis* **colloca-**
» **rant** in ejusdem agri finibus, neque longe ab oppido antiquo » etc.(3)

Ma tutto questo appartiene alla storia, ed alla geografia. La nostra, come dicemmo, è *quistione di nome*, e per l'assunto nostro a noi basta, replichiam

(1) « Inter Pachynum et Lilyboeum Acragas est, Heraclea, et THERMAE.»—Lib. II, cap. VII.

(2) « Opidum Acragas, quod Agrigentum nostri dixere; *Thermae colonia*; amnes Atys, » et Hypsa; Selinus opidum » etc. Lib. III, cap. VIII.

(3) In Verre III - XXXV.— Ed è debito nostro notare del resto come Plinio mentre, come sopra va detto, *Thermae colonia* chiamava la Selinuntina, volgendosi a questo opposto lato dell'Isola, enumerava: « *Opida Panormum, Solus*, HIMERA, *cum fluvio*; *Cephaloedis*, etc.» —Loc. cit.

sempre, aver provato come una *Imera*, così almeno nomata, fosse esistita posteriormente, e di molto, alla distruzione di Annibale del 409.

Nè crediamo esserci mestieri altro aggiungere per dimostrare bensì, ciò ch' è oramai risaputo, e dagli stessi passi da noi sopra riportati emerge, come, cioè, dopo il ritorno de' Cartaginesi al 409 questa *Imera*, qualunque essa fosse, e sia la vera al di quà, sulla sinistra riva del fiume, che segnò sempre per replicati trattati l' antico loro confine, sia, come a taluni è piaciuto, e per noi vale tutt' uno, che così si chiamasse la *Terme* sulla destra riva, oltre alla quale estesero sempre i Peni il loro dominio, parte sempre facesse de' loro possedimenti.

Data adunque la esistenza di una **Imera** cartaginese, posteriormente al 409, entrata anch' essa a far parte di questo paese de' Peni, erede di quel degli Elymi, di questa *barbara* occidentale famiglia, e partecipante di conseguenza ancor essa a quella comunità, a quelle alterne influenze, che nella vita sociale, religiosa, e politica; nelle culture, negli usi, e nelle costumanze, abbiamo osservato esser proprie delle sue città, perchè ricorrere a strane ed inammessibili risalimenti; a riferimenti, e congetture inaccettevoli, per trovar ragione sincronica delle leggende, evidentemente Puniche, delle sue monete? E perchè non rendere ad esse bensì applicabile quanto di comune, e di alterno abbiam notato in quelle di altre città di questa contrada?

Ed ecco adunque, come, nella ipotesi che nel dritto della moneta in disamina fosse lecito supporre con l'Ugdulena ripetuta una epigrafe Punica in Greci caratteri veramente Urbica di Imera, si rende evidentemente applicabile anco a tal dritto, a tal moneta quanto abbiam trovato, e dimostrato per le monete col dritto medesimo, e il rovescio Egestano; moltoppiù quando veggiamo in questa moneta un rovescio esclusivamente Moziese con la Greca Imerese epigrafe; il che rende anzi semprepiù comprovato, oltre alle mescolanze e communità più volte sopra notate, e che dànno alla stessa moneta in esame una *quadruplice* caratteristica, come per le monete di questa regione medesima mal per un simbolo, per una leggenda va data una sola assoluta urbica attribuzione!

Ma noi, ci giova ripeterlo, siam molto del resto alieni dal seguir l'Ugdulena in quella serie di induzioni, che ci sembrano tirate co' denti, o dall'accettare quelle teoriche dette di sopra; moltomeno dal riconoscere affatto ne' tre segni di quel dritto la epigrafe che il ch. Autore vuol leggervi.—Ci persuade invece il contrario la leggenda del rovescio, e, salvo a meglio diciferare sopra un qualche più conservato esemplare cosa que' segni potessero significare, concludiamo notando con la debita riserba, ciò che più addietro sol di volo cennammo, come sin qui in simili diritti, almeno nel campo loro, altra epigrafe non si fosse veduta

che la sola **Ericina** (1).— La epigrafe sta sol ne' rovesci, che co' simboli proprii, e talvolta di altre città sorelle, variano secondo le città diverse della contrada; mentre il diritto resta costantemente lo stesso, e, replichiamo, *sin qui*, e per lo meno nel campo, costantemente, ove non vi occorra Ericina leggenda, anepigrafo (2).

II.

Basti il fin qui detto, per ora, circa al prezioso monumento, di cui già annunziata abbiam la scoverta.

Ma, poichè all'opera del chiarissimo Ugdulena dovemmo occasionalmente accennare, seguiremo brevissimamente a farlo per qualche altra cosa che Segesta, o altra città di quella contrada possa risguardare.

Ci passiamo per ora, riserbandocelo ad altro tempo, dal tórre in completo, e coscienzioso esame tutta l'opera anzidetta (della quale sinor non si è scritto mai quasi, o solo per seguir servilmente l'autore) non solo; ma sin dallo interloquire su quanto l'illustre autore medesimo tocca di volo circa alle origini ed alla storia di Egesta; sul che ci basta qui riferirci a quanto va da noi largamente svolto nella succitata parte storica del nostro lavoro (3), che forse il chiarissimo Autore quando pubblicava quell' opera non aveva ancor vista: e su quanto egli scrive (pag. 11 e T. 14 n. 38 e seg.) di quell' obolo bilingue, nel quale, oltre alla già notata esilità poleografica, che solo potrebbe far distinzione fra le supposte Fenicie leggende Egestana ed Imerese, nessun simbolo, nessuna caratteristica Segestana si trova: e su quel già cennato sistema di argomentazioni, e deduzioni, che, con tutta la riverenza profonda che professiamo per l' uomo

(1) E torniamo ad osservare come, sebbene fosser sempre a distinguere questi dritti semplicemente *sacrificanti*, con gli altri simili *Termali*, pure lo stesso fenomeno sin qui occorre anco in quest' ultime, per le quali un solo esempio in contrario, che piacque al Dibella intrudere nella Tav. XXXV-I del Castelli, è stato già distrutto dall'Eckhel, Mionnet, e tutti, che l'hanno emendato, togliendo via affatto, o restituendo quella epigrafe al rovescio.— Nè si dimentichi ciò che il sudetto Eckhel diceva a proposito di tali svarioni della, peraltro stupenda opera, del Torremuzza: « Insignibus his principis indefessi cona» tibus si respondisset chalcographi adcuratio, *qui sepe cum inscriptiones tum tipos pro» palam pervertit* » etc.— Doct. numm. v. I. Proleg.

(2) Alla classe sopra indicata appartiene bensì certamente la moneta di Entella, città della contrada, e condizioni medesime, col medesimo dritto sacrificante anepigrafo, e bue antroprosopo, e leggenda Entellina nel rovescio; pubblicata dal Neumann, e quindi dal Mionnet, *Suppl.* 1 v. n. 189.

(3) Egesta e i suoi Monumenti, etc.

dottissimo, crediamo poco accettevoli. — Come dicemmo, di tutte queste cose tratteremo appresso.

Sol pel momento, cogliendone la occorrenza, verremo, in primo luogo, e senza nemmen discutere su quanto il ch. Ugdulena medesimo, ed altri, ne hanno opinato, ad esporre anco noi, con le maggiori riserbe, e fra le tante pruove tentate in proposito, una nostra congettura, circa all' approssimativa, almeno, intelligenza di quella arcana leggenda, che in fine alle epigrafi delle più antiche, e caratteristiche monete col cane, di Segestana ed Ericina attribuzione (1), si incontra, ed innanzi alla quale si son resi sin qui sterili e vani gli sforzi di tanti sommi nummologi.

Di essa leggenda, adunque, conosciam noi sinora la seguente serie di progressivi esempii:

1. ⌘ I
2. ⌘ IB } Esempii più ovvii, e presso tutti i nummografi.

3. ⌘ II
4. ⌘ IE } Castelli *dalla Collezione Duane.*

5. ⌘ IA — Castelli, esemp. proprio — Ugdulena (op. cit. pag. 41), visto da lui stesso nella Collezione Consiglio.

6. ⌘ IBAM — Mionnet.

7. ⌘ IBAMI — Castelli, dal Museo Carelli.

8. ⌘ IBEMI — Salinas (Appendice alla Mem. sulle Mon. Punico-Sicule dello Ab. Gr. Ugdulena, ed esame delle stesse etc. pag. 9).

Or si osserva:

1° Che il solo costante in tutte queste leggende è ⌘ I.

2° Che il ⌘ II del Torremuzza, oltrecchè forse una delle solite scorrezioni Dibelliane (tanto più facile in quanto riportato da una collezione straniera), possa benissimo, e senza temerità farsi valere per ⌘ IB, o ⌘ IE, sia perchè della B o E esistente la sola verticale I, e mancanti le altre appendici; sia perchè questo II uno de' soliti raddoppiamenti o geminazioni di linee, non infrequenti ne' conii monetali: — e ritenuto, come è certamente da ritenere, che il ⌘ IB (esemp. 2) supponga l'ulteriore allungamento degli esempii 6, 7 ed 8, avremmo bensì costantemente il costantissimo ⌘ I allungato in ⌘ IBA, o ⌘ IBE; ovvero semplicemente, apocopato il B, in ⌘ IA (es. 5), e ⌘ IE (es. 4).

3. Finalmente che il ⌘ IBA, o ⌘ IBE allungasi ancora costantemente in ⌘ IBAM (es. 6), ⌘ IBAMI (es. 7), ⌘ IBEMI (es. 8).

(1) Non si lasci inosservata questa interessantissima circostanza semprepiù rafforzante la opinione nostra: che delle supposte Ericine son sempre quelle col cane che portano tale arcana leggenda.

Avremo noi dunque un ⌗IBA, o ⌗IBE, ovvero, soppresso e sincopato il B, ⌗IA, o ⌗IE, che veggiamo allungarsi in ⌗IBAM, ⌗IBAMI, ⌗IBEMI; e tal successiva progressione ci fa avvertiti che le più corte leggende non sono che o le iniziali, o il principio che ci resta diciferabile, delle più lunghe; come bensì che con l'ugual progressione potrebbero esse leggende esser suscettive ancora di altri possibili, reali, o sottintesi, allungamenti; ed osserviamo difatti che la ultima I, sino alla quale sin qui sonosi allungate, potrebbe non essere per se sola una lettera; ma piuttosto l'appendice verticale sinistra di una seconda M, in modo che potrebbe aversi ⌗IBAMM, o ⌗IBEMM; ovvero, come notammo pel ⌗II, un semplice raddoppiamento lineare dell'altra gamba del M, che farebbe di nuovo arrestar la leggenda a ⌗IBAM, o ⌗IBEM.

Ciò posto, la congettura nostra è la seguente — Noi veggiamo in questa leggenda, e distinguiamo un ⌗IB, abbreviato talvolta in ⌗I. Veggiamo, e distinguiamo appresso un AM, AMI, o EMI, che in quelli stessi esemplari, che abbreviano o sincopano il ⌗IB in ⌗I, si abbrevia e compendia nelle sole iniziali A, o E, che pigliano il luogo del soppresso B. Separiamo noi il ⌗IB, o ⌗I, che crediamo inalterabili, dal resto della leggenda, che, per ciò che sopra dicemmo, sarà o AM, ed EM, soltanto, non tenendo conto del seguente I, o AMM, ed EMM supposto quest' I l'appendice verticale sinistra di un secondo M.— Nell'uno e nell'altro caso, sia per un reale ulteriore allungamento ancora a scovrirsi, sia rimanendo esso sempre sottinteso, e così abbreviato, per trovarci ragione del significato, crediamo, con brevissimo supplimento, dover portare tale allungamento sino ad AMMA, o EMMA. Cosicchè, secondo noi, la intera leggenda sarebbe ⌗IB AMMA, o ⌗IB EMMA, abbreviata e soltanto accennata in taluni esemplari da ⌗I-A, e ⌗I-E.—Il qual supplimento sembrerà anco meno ardito, ove oltre alla tenuità sua, ed alla naturale verisimiglianza che la mente vi trova, si rifletta al passato successivo innegabile sviluppo di questa leggenda. Che si sarebbe detto quando non si aveva che appena il solo ⌗IB, se si fosse voluto aggiunger quell' AMI sino al quale siam pure successivamente arrivati?

Or, se la congettura da noi con tutta riserba proposta, si rendesse accettevole, non sarà alcuno che non vedrà nel ⌗IB barbaro quella voce che oramai è stata da tutti riconosciuto accennare ad idea di città o cittadini, preposta così ad un AMMA, o EMMA Greco di assai pronunziata e significativa intelligenza ed espressione, e che, di conserva alla precedente voce, verrebbe, non solo a dare la più riposata, e soddisfacente ragione epigrafica; ma a pienamente accordarsi, e mirabilmente convalidare quanto da noi più volte è stato asserito circa a' rapporti, a' legami, ed alla comunanza di interessi, e di vita di tutte le città di questa contrada di Elyma origine, con Segesta principalmente.—Imperociocchè, come a tutti è ben noto, tal Greca voce significa appunto **vincolo, unione,**

e vincolo, unione, più che *federazione* e *alleanza* da taluno supposta, legger noi sapemmo, e sempre vedere nella storia correlativa delle città di quel paese.

Checchè si fosse di tal congettura nostra, nella sposizion della quale del resto non pretendiamo a fortuna migliore di tanti insigni nummologi, siam lieti sempre di aver potuto, se non altro per la forma dimostrativa onde fatto l'abbiamo, facilitare la via, e qualche nuovo elemento apprestare ad ulteriori ricerche.

Passiamo in secondo luogo a quelle monete *Termali* in bronzo, cui più sopra accennammo, e che il ch. Ugdulena (1) attribuiva ad Imera ed inclinava a far risalire nientemeno che *ad epoca anteriore all' età dei Greci* (sic!!).

Son esse già quelle stesse inedite monete anepigrafi, che noi avevam fatte palesi nel ripetuto opuscoletto nostro con le seguenti parole:

« Se per poco poi dovesse, più che ad altra città Termale, a Segesta attri- » buirsi quella moneta anepigrafa, dal Castelli (Tav. XXXVII—IX) ad Imera » attribuita, e della quale esiston altresì, ed io posseggo, altre, e forse più si- » gnificative varietà, appunto in Segesta trovate, il cui suolo molto ne ab- » bonda.» etc. (2)

Parecchie noi ne possediamo, e veramente portentosa è la quantità che da Segesta, e suoi dintorni, tuttodì sen ricava: per quanto sappiamo anzi tutti gli esemplari che sin qui sen conoscono di là esclusivamente proverrebbero.—Esibiamo noi qui i seguenti.

1. Ercole in piedi a dr., appoggiandosi alla clava, con pelle leonina pendente dal braccio sinistro; testa di grosso animale a bocca aperta, che esce dal contorno, a lui di contro; globetti nel campo — Rov. — Figura a lunga veste stante a sinistra innanzi ad altro capo di animale simile a quello del dritto, e versante sopra il medesimo da un prochoe, o nasiterno; la sinistra appoggiata al fianco, e molti globetti nel campo — Tav. 1, fig. 3-a, a.

2. La stessa; ma oltrecchè il rovescio meglio conservato, nel giro del dritto, in faccia alla figura veggonsi alcune tracce, che farebbero sospettare una leggenda — Tav. 1, fig. 3 - a, b.

3. Figura in lunga veste, stante nel modo medesimo, e coi medesimi accessorii del rovescio della precedente; se non che assai goffamente espressa— Rov. — Un intero e grosso animale (un verro?) a dritta, la cui testa sembra la stessa che si affaccia dall'altro lato innanzi la figura; molti globetti nel campo

(1) Op. cit. pag. 39.
(2) Sopra un nummo etc. Nota 1 a pag. 24.

— Patina rossastra; in un punto il metallo resta assai prolungato, in un pezzettino rettangolare.— Tav. 1, fig. 4 a, a.

4. La stessa, ma sotto al verro un nuovo accessorio, che se non è un coltello da sacrificio (una *dolabra*, una *sacena*, un *clunaculo*), è, come sembra piuttosto, un grosso fallo — Tav. 1, fig. 3, a, b.

5. Lo stesso dritto — Nel rovescio però l'animale di forme alquanto più regolari è assolutamente un porco, o verro, o cignale, gradiente a sinistra. — Tav. 1, fig. 5.

Di queste monete non conoscevasi che solo la prima, pubblicata assai scorrettamente dal Parata, e poi dal Castelli (loc. cit.); ed entrambi, come ora lo Ugdulena, vollero attribuirla ad Imera: attribuzione seguita dal Mionnet.— Ma l'Eckhel la fa scendere a Terme-Imerese, dando così un passo, se non altro, rispetto all'epoca.

Affatto inedite son tutte le altre; e certo il rovescio della quinta, e l'accessorio esergale della quarta, da nissuno sinora veduti.

Noi appellammo queste monete *Termali* in generale. Sospettammo non della figura versante acqua si esprimesse alcun dei fiumi, o delle fonti Egestane. Aggiungeremo ora soltanto, ciò che potrà forse a suo tempo formar materia di più larga trattazione, un richiamo del rapporto, e delle attinenze che simili figure Termali, o idromitiche si è modernamente trovato aversi con quell'Artemide, e sue Ilitie, che è comparsa talvolta presso un leontocasma, che *Potamia* va bensì appellata, che come a *Dea celeste* in Cartagine di *pluviarum sollecitatrix* ebbe nome, ed il cui famosissimo culto nella Punica Segesta è noto abbastanza, e noi renderemo anco meglio nelle sue simboliche forme manifestato (1).

Più: rammentiamo le famose monete di Nimes, e la opinione del De la Saussaye, e del Barone di Lagos di essere voti, cioè, offerti alla divinità che a quella fontana presiedeva; rammentiamo la *coscia del cignale*, che l'ultimo riconobbe nel rovescio di tali monete (2). Rammentiamo inoltre come sacro a Diana il cignale fosse, e contro Eneo da essa mandato, e di esso una delle teste di Ecate la forma prendesse. Rammentiam finalmente Artemide *Priapina*, e le attinenze con essa del *fallo* sì in generale (e questo sarebbe bensì anco pel verro) come simbolo della fecondità, che nella sua più Jeratica allusiva rappresentanza, quella, cioè, di uno fra le sparse membra di Osiride (3).

(1) Ved. Bull. Arch. Nap. Anno VI, pag. 68 e 70, ed VIII, 1, 8 — Muller, *Andbuk*, 370— E di Avellino T. 1, pag. 102 e seg.—e cf. con Bull. n. s, VIII, 32.—Non che *Egesta e i suoi Monumenti*, a' paragrafi *Religioni*.

(2) Vedi Bull. arch. di Avellino T. 1, pag. 103 e seg.

(3) Su tutto questo vedi a' debiti luoghi Muller, *Andbuk*, Creuzer, *Simbolik*, De Guignault, *Relig. des ant.*, etc.

In terzo luogo ricorderemo come ciò che il ch. Ugdulena dice a pag. 35, relativamente al piccolo accessorio in forma di croce, era stato già da noi avvertito nel ripetuto nostro opuscoletto con queste parole:

« Quel piccolo accessorio poi in forma di croce, sovente con le punte ritorte » ad angolo retto, lungi dall'essere un *balocco*, o un'*oziosità monetale* (1), è » invece la croce, e spesso la croce ansata, Semitico-Egizia: simbolo Jeratico » celeberrimo nelle credenze Astartiche, ed Isiache dell' Oriente, comuni a questa » nostra Occidental regione. Altrove noi ne abbiam detto.» (2).

In quarto luogo, ed al proposito delle due monete Ericine, che il ch. Autore fa palesi a pag. 41, l'una cioè della collezione Salinas, e l'altra, il tetradramma, di quella Consiglio, noteremo bensì come la prima era stata eziandio da noi resa di ragion pubblica nello stesso sudetto opuscoletto in questa sentenza:

« Rammentiam fra le altre quella specie di Ericine monete, attribuita forse » altra volta ad Iccara, di cui conserviamo un bellissimo inedito esemplare, a- » vente, nel dritto un capo virile calvo, e barbuto, con globetti, ed epigrafe, e » nel rovescio un cane con la testa rivolta indietro (3).

E quanto al tetradramma Consiglio, altra inedita, ed assai più interessante varietà noi conosciamo, e qui ci facciamo a rivelare, in un obolo argenteo preziosissimo, posseduto dal signor Conte Hernandez in Monte S. Giuliano, che gentilmente ce l'ha permesso, con la stessa supposta Venere sedente a sinistra, ed amorino dinanzi; ma con l'identifico rovescio di quelle monetine Segestane di bronzo, che noi quì pubblichiamo (Tav. 1, fig. 8, ab, ac), e di cui appresso diremo, col levriere volto a guardare indietro, e stante sopra la morta, e rovesciata lepre, e talora daino, o cerbiatto. Ed osserviamo quanto significativi, o sempreppiù l'assunto nostro riconfermanti fossero questi altri esempii di rovesci Egestani in monete di Ericino, o meglio diremmo, Astartico-Artemidico dritto.

E finalmente, in quinto luogo, la manifestazione che il ch. Ugdulena ci fa a pag. 8, 9 dell' obolo Greco con Moziese epigrafe, posseduto, ugualmente che l'al- l'altro simile Punico, dagli eredi Leonora (non *Eleonora)* in Calatafimi (ambo da noi veduti prima che il ch. Autore, nelle impronte, che, fra tante altre di quella raccolta, il ch. P. Romano che glie le recava, avea avuta la cortesia di mo-

(1) E queste sottolineate parole non dicevamo noi a caso; poichè di recente così ci era toccato a sentir qualificarlo da uno fra i più insigni nummologi nostri.

(2) Sopra un nummo etc. pag. 15 in nota.

(3) Ibid. pag. 16, n. 2.

strarci in Alcamo), ci spinge a pubblicarne altra inedita varietà in quello, che da noi acquistato sull'Erice, esibiamo a Tav. I. n. 6.

Sono in esso i simboli stessi, cioè l'uccello, creduto aquila dall'Ugdulena, e da noi con convenienza, ci sembra, migliore, e come peraltro risulta dal fedelissimo disegno, colomba, stante a sinistra sul capitello Jonico, nel dritto: Delfino, e conchiglia nel rovescio; ma ivi manca la epigrafe MOTYAION che osservasi nel Leonoriano, ed invece in giro al dritto sta altra nuovissima Greca leggenda, che non fu così facile il diciferare, e diè sulle prime a sospettare il nome di Drepano.

Tutto in tali monetine, colomba, capitel Jonico, Delfino, conchiglia: tutto al culto di Venere accenna, e di Ericino, o meglio Astartico, odora.—Noi già facemmo, ed appresso faremo ancora, conoscere la comunità di quel culto per tutte le città di quella contrada, ed ora vogliam cennare a ricordo la comune origine Tesprota de' popoli che vi immigrarono, il *Dionico* culto, le *Dodonee* colombe altronde tanto famose e celebri in Erice, e quell'**Iynx** (1), che tanto rapporto ha con esse, e cui il nome della contigua montagna **Inici** non sarà forse straniero.

III.

Passando ora ad altre Segestane monete del genere più proprio, e più antico, con un capo sia femminile, sia forse talvolta maschile, da un lato, ed il cane dall'altro; l'uno e l'altro diversamente atteggiati, accompagnati da leggenda diversamente disposta, e da accessorii diversi: monete di cui fra 600 di solo argento il Castelli scelse e pubblicò solo 22 esemplari (2), esibiam noi per primo un tetradramma da noi posseduto, nuovo, ci sembra, nel dritto, ed il cui rovescio viene ad accrescere anch'esso la serie di quelli di cui più sopra abbiam detto, col cane venatico, e testina sopra.

—Capo giovanile a brevi, e folti capelli — Rov.— Cane venatico con testina sopra, ed epigrafe ΣΕΓΕΣΤΑ≍IB.— Tav. I, n. 7.

Invitiamo il lettore a voler ben considerare le forme del capo, e non lasciare inosservate quelle ciocchette che vi spuntano sulla fronte.

Altre Segestane monete di argento della suddetta classe noi possediamo, che dalle Castelliane e Mionneziane diversificano nella caratteristica espressione, spesso nella evidentissima riproduzione del capo, nello atteggiamento del cane, nel lato verso cui l'uno e l'altro è rivolto, nella disposizione e paleografia della

(1) Ved. Bull. Arch. Nap. anno V, pag. 136, e VI, 148, 149.

(2) Cioè: 19 alla Tav. LXIII,— 2 nel 1° Auctario (un de' quali Moziese), ed 1 nel 2°.

epigrafe, ed in altre circostanze, dall' interloquir sulle quali crediamo per ora poter dispensarci.

Noterem solo come in parecchi di questi capi più caratteristici, e che, a lungo naso, occhi assai grandi, e diremmo *bovini*, mento sporgente, osso faciale *barbaro*, sembrerebber muliebri, per quella lunga e ripiegata chioma, di cui noi nel tante volte citato opuscoletto osservammo il significativo, e quasi meandrico guizzare in senso parallelo ondulatorio, mancano affatto quegli orecchini, che, mentre, come pei lunghi capelli colà avvertimmo, non son senza esempio bensì qualche volta su maschili imagini (1), non mancan quasi giammai nelle feminili: circostanza notevolissima, e che si incontra bensì nel tetradramma nostro anzidetto, ed in quello del Luynes.

Osserveremo poi, che in un bel conservato esemplare da noi posseduto, il dritto della 17ª, Tav. LXIII, Castelliana ci avvicina sempreppiù alla congettura nostra, circa alla intelligenza del capo, creduto, forse perchè veduto di fronte, una maschera gorgonica; dapoichè meglio che serpentelli (i quali peraltro dovrebber dirigersi, come è solito, in tutti i versi attorno al capo) ci sembra osservare una specie di chioma sciolta ed ondulosa, cadente all' ingiù in unica parallela direzione.— E vuoi così, vuoi che alla attribuzione gorgonica dovesse ciò non ostante starsi, le attinenze, il rapporto di tali e simili figure colle Artemidiche credenze, e col culto di quella Diana sì celebre in Segesta, culto e credenze che si incontrano in tanti suoi monumenti, rendesi evidentissimo; dapoicchè chi non sa oramai le attinenze e i rapporti *Semelici* di simili *aquee* rappresentazioni? (2) E chi non conosce la *lunare* ed *Isiaca* simbolica intelligenza che a simili gorgoniche rappresentanze or va data? (3).

Facciamo infine la seguente riflessione riguardo alla 18ª Castelliana, (Tav. cit.) col mezzo cane. Ciò che nel rovescio appare fu detto dal Castelli *machinam quondam literae* H *fere similem*. — Da altri una sedia (che, in tal caso, sarebbe un' Οχλαδιας); da altri un monogramma in generale. — Modernamente però si è ritenuto effettivamente il digamma aspirale H, esprimente il valore della monetina, come iniziale di ΗεμιοΒολον.— Questo fu detto e riconfermato da molti (4); ma nissuno, per quanto ne sappiamo, ha ancora notato l'evidente bellissimo riscontro che sulla stessa monetina avvalora l'ultima intelligenza anzidetta;

(1) Principalmente di Dei, e di genti *barbare*.— Vedi molti esempii nel Bull. Arch. Nap. n. s. anno 1, pag. 123, e II, pag. 61 ed 89.

(2) Ved. più sopra a pag. 24.

(3) Ved. il cit. Bull. anno I, pag. 189, 190.

Noi tenghiam sempre nel dritto di simili monete alternarsi, e forse confondersi le fluviali, o meglio le Idromitiche, con le Artemidiche imagini. E questo che sopra abbiam detto valga ancora per quelle monete di bronzo della stessa Tav. I, di cui infra diremo.

(4) Vedi il cit. Bull. ann. III. p. 52 a 54, e 87, 88.

quello cioè del *mezzo* cane, che verrebbe anch'esso ad esprimere il concetto medesimo, o per meglio dire il *dimezzamento* dell'obolo (1).

Venghiamo ora a quelle di bronzo della classe medesima.

Noi produciamo primieramente le seguenti inedite da noi possedute.

1. Capo giovanile di venuste sembianze, a corti capelli; ma ricci, sollevati, e finienti in irte ciocchette: sulla fronte escono dal contorno due sottili appendici, di cui l'una curva, che dan l'idea di due cornetti, o di una mezzaluna. Rov.— Levriere a dr. col capo rivolto a sin., stante con le gambe dinanzi distese su quelle protratte di una resupina già morta lepre dal capo penzoloni, cui preme bensì il piè di dietro col piede — globetto sopra. (Tav. I, n. 8, a, a)

2. Il dritto medesimo della precedente. — Il rovescio però varia in questo: che l'animale giacente sotto al levriere non è più una lepre, sibbene un cerbiatto, o daino, la ramificazione delle cui corna si estende orizzontalmente, e parallelamente a tutto il dorso, dal penzolante capo, sino alla coda.— Innanzi al cane esili ed indistinti segni paleografici, resti probabilmente di arcaica epigrafe, o meglio forse di Punica leggenda.— (Tav. I, n. 8, a, b)

Relativamente a' quali rovesci torniamo a rammentare l'inedito obolo Hernandziano, con dritto e leggenda Ericini, di cui dicemmo più sopra a pag. 25, non senza notare, e sempre avvertire, questa promiscuità e mescolanza di tipi, oramai per noi fatta abbastanza palese, ed alla cui significativa importanza non sarà mai superfluo richiamare l'attenzione de' leggitori.

3. Capo, le cui troppo scolpite caratteristiche farebberlo credere un ritratto. Rov.— Levriere stante di alte, grandi, ed insolite forme.—(Tav. I, n. 9)

È questo del rovescio evidentemente un *levriere arabo*, e tal circostanza ci richiama alle relazioni africane della Punica Segesta; mentre il capo umano del dritto ci fa sospettare una vivente sembianza.

4. Capo diademato, e resti dell'epigrafe.— Rov.— Cane stante a dr., ramificazione dinanzi; due cerchietti incussi; cioè l'un sopra al cane con entro un dischetto a rilievo; l'altro sotto, con lo stesso rilievo falcato.— (Tav. I, n. 10)

La caratteristica del capo, e le particolarità degli accessorii rendono questa moneta molto diversa dalla 12ª della Tav. LXIV del Castelli, che le somiglia.

L'abbiam prodotta così rotta, come, ugualmente che tutte le altre precedenti, e seguenti, fu trovata in Segesta. Diremmo ch'essa odori d'intaglio; così freschi vivi, e ricisi vi appaiono i colpi del punzone, e sì che sembrerebbe piuttosto a franchi e risoluti tratti di bulino condotta, che coniata.

Gli accessorii del rovescio dànno anch'essi una lunare intelligenza; nè altro

(1) E notiamo che il mezzo cane in un nostro esemplare trovasi volto all' inverso di come tutti l'han pubblicato, cioè a sinistra.

al certo possono significare quei due rilievi incussi, affatto circolare l'uno, falcato l'altro, che il disco lunare *pieno*, o *crescente*.

Il capo manca affatto di orecchini, ed a noi lungamente il sì, e il nò fè tenzone sulla muliebre, o maschile sua rappresentanza.— In quel dubbio, la circostanza del diadema, e la impressione che la testa della precedente non può invero non produrre, fecero balenarci al pensiero la idea di possibili monete Segestane *tiranniche* in senso largo e generico, od *onorarie*.

Come già osservammo nel lavoro storico nostro (1), tranne i Suffeti Cartaginesi o i locali Coloniali lor mandatarii, per altri uomini, relativamente a' quali tal possibilità si rendesse ammessibile, non troviamo che quel periodo di tempo che corse dalla cacciata de' Peni in seguito alla battaglia d'Imera (480) sino allo stabilimento delle repubbliche (467 circa): periodo in cui è probabile che Segesta abbia avuto tiranni proprii, de' quali se nulla ci dicon le storie, molto dir ci potrebbero i monumenti.— Pensammo bensì all'annotino dominio di Agatocle (307-306).— Pensammo al Segestano Menone (288), per quel poco che potrebbe desumersi dalle malconnesse parole de' frammenti di Diodoro.— Pensammo infine alla rapida, istantanea signoria di Pirro (277).— Ma tali nostre passaggiere idee abbiam voluto qui ripetere sol perchè forse non disutili alla Segestana numismatica in genere, ed a riguardo di nuove scoverte, indipendentemente affatto, e dichiarandoci anzi alieni dal poter applicarle loro, dalle sopra pubblicate monete, le quali non ce ne dettero che la occasionale, e la accidentale opportunità.

Altre monete di bronzo della classe medesima, da noi bensì possedute, e da Segesta eziandio provvenienti, offrono le novità, e varietà seguenti.

1° Due esemplari bellissimi serbiamo col capo muliebre vagamente composto ed ornato, e nel rovescio il levriere a sin., ed altro picciol cane stante a dr. sotto all'esergo, che dalla 11ª, Tav. LXIV, del Castelli differiscono in questo: che il cane accessorio è assai più piccolo, sottilissimo, corrente, ed anch'esso a sin., nel senso stesso, cioè del superiore levriere.

2. Un altro esemplare abbiamo con la seguente novità. Comunissimi sono e dritto e rovescio; ma in questo, ov'è il levriere stante a sin., la leggenda è costituita dalle sole iniziali Σ E a grandi caratteri, disposti innanzi il petto del cane il Σ, e dietro il collo l'E.

3. E finalmente parecchi piccoli pezzi del solito più ovvio tipo possediamo, notevoli però per la forma, che è grossa e rude, ed intanto allungata ed appuntata a due estremità, direm glandiale, e che rivela evidentemente la primitiva fusione: circostanza cui corrisponde, e si accorda il disegno di ambo le facce, poco sviluppato ed informe.

(1) Egesta e i suoi monumenti, parte 1, pag. 45; e ibid. nota 2, pag. 81, ed altri corrispondenti luoghi.

IV.

Ma è tempo oramai di venire ad altra e ben diversa classe di posteriori monete, su cui abbiam trovato molto di inedito, e di interessante a rivelare.

Le Segestane monete in bronzo col rovescio portante Enea con Anchise sugli omeri, ed altri allusivi accessorii, furon primi a pubblicarle il Paruta (1), e il Pancrazii (2) con la protome velata, e turrita nel dritto; l'Avercampio (3) col capo di Augusto nel dritto medesimo.

Il Castelli (4), che tutte le riprodusse, altro esemplare migliore, e di maggior modulo esibì, bensì col capo di Augusto, esistente nel museo di S. Martino presso Palermo.

La infanzia della scienza, al tempo in cui più di erudizione che di critica era abbondanza, e i monumenti descrivevansi più che illustravansi, sembra aver fatto tutti accordare nello attribuire queste monete ad epoca remotissima, e fors'anco coeva (!!!) alla storia che rappresentavano: non mancava alcun, per lo meno, dal vedere in queste monete una prova irrecusabile della supposta fondazione Trojana di Egesta per mano di Enea; e queste cose, tale era la cecità, asserivansi bensì da quelli stessi nummografi che riportavano quelle anzidette monete col capo di Augusto! -- Ma un luminare surse a diradare, se non a dissipare del tutto, le dense tenebre che queste discipline avvolgevano: il sommo Echkel. Il quale e seppe vedere e mostrare come di epoca posteriore, e battute sotto a' Romani quelle e simili monete fossero; e scorgervi, ed avvertirvi il servile, adulatorio *perchè* quelle vantate supposte origini, secondo l'uso e l'interesse di allora, vi si richiamassero (5). Oramai ciò non vuol più mettersi in dubbio, e noi nel citato nostro lavoro (6), oltre ad una maggiore estensione data al felice concetto storico dell'Eckhel, altri esempii recammo di simili Romane monete della *Giulia*, e della *Livineja*, portanti il rovescio medesimo, e con la testa di Cesare la prima, ed in omaggio di Augusto coniata la seconda (7).

Ed ora aggiungiamo il medaglione di Antonino Pio, (allusione al *Pius Aeneas?)*, e la stessa rappresentazione in accessorio di altro medaglione dello stesso Imperatore, pubblicati dal Mionnet (8), ed in accessorio di moneta di Galba pubblicata dal Cohen (9). Ed osserviamo che quelle con lo stesso rovescio, altri-

(1) Sicilia numismatica.
(2) Antichità Siciliane spiegate. Napoli 1751, v. 1, pag. 1.
(3) In Paruta, Sic. Num.
(4) Sic. et Obj. ins. et vet. nummi. — T. LXIV, n. 2, 3, 4, 7.
(5) Doctrina Nummorum.
(6) Egesta e i suoi monumenti, pag. 40, 41.
(7) Vedansi in Riccio Tav. XXII, 8, e XXVIII, 10.— Ed ora in Cohen S. L.
(8) De la rar. et du prix des Med. Rom. I, pag. 217 e 206.
(9) Descript. hist. des Monn. frappeès dans l'Empire Rom. etc. *Galba*.

buite ad Ilio, non son che Romane, anepigrafi, sole che oltre alle predette occorressero, e figlie delle contingenze medesime.

In questi rovesci insomma va rappresentato il *pius Aeneas*, ed esse incominciarono a coniarsi sotto alla repubblica per adulazione al popolo Romano, fiero di quelle origini; continuarono a battersi sotto l'Impero con maggior ragione, allorquando a celebrar quelle origini nuovi e più forti interessi sursero in pro della *Giulia gente*, che ne fecero una moda, un delirio. E alla nostra Segesta, come nel succitato nostro lavoro osservammo, doveva ciò tanto maggiormente giovare, in quanto in mezzo a quel generale delirio facil le fu camuffar di Trojane, ed Eneidi le sue Elyme fondazioni, e vantare comunità di origini, e consanguineità con quel popolo in pria, con quella schiatta dipoi. Queste stesse tendenze, questi stessi elementi, rivela il dritto di tali monete; ma di esso più avanti diremo.

Basta a noi pel momento avere stabilite le cose anzidette, che conferma migliore riceveranno in breve da altre cui sarem lieti poterle attaccare. E fermandoci a queste Egestane monete con la protome turrita nel dritto, ed Enea portante Anchise nel rovescio, incomincerem primieramente dal notare le cose seguenti.

Tali monete ancor non recuse, come dicemmo, furon battute sotto alla Repubblica, e probabilmente, se non verso la prima dedizione del 263, verso il primo sgombro dei Cartaginesi del 210. Anteriormente alle guerre servili certissimo, come infra vedremo.

Una sola recusione sin qui conoscevasi in esse; quella che primo pubblicò il Paruta (1), e poi riprodusse il Castelli (2), portante un torellino.— Ma di questa, che, secondo noi, è di molto posteriore, diremo in prosieguo.

Altre ed assai più interessanti recusioni inedite affatto siam primi noi ad esibire sulle stesse seguenti monete.

1. Protome muliebre velata, dietro alla cui testa turrita, e contornata dei soliti granelli, recusione circolare, nella quale rilevasi un cane corrente, e sotto in monogramma CAL.— Il rovescio è quello di cui sopra si è detto, con Enea portante Anchise sugli omeri, etc ; ma alquanto abraso, a quel che pare, dal riconio subìto, e più sul sito rispondente al riconio stesso, ove anco osservasi una piccola spaccatura da esso prodotta nella parte più assottigliata.—Tav. II, n. 1 — a, a.

2. La stessa, con lo stesso riconio, e le circostanze stessissime; ma con una seconda recuzione bensì sul dritto, tangente alla prima, sulla parte anteriore, e superiore del capo turrito, e più o meno occupante le torri e la fronte, rilevante un serpe attorcigliato col capo in alto, e sopra, a grossi caratteri, la leggenda LIC.— Tav. II, n. 2, a, b.

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit. n. 6.

Dovendo esporre una nostra scoverta relativamente a tali recusioni, abbiam vaghezza di farlo, rendendo qui fedelmente la serie delle idee, per le quali venne a noi fatto arrivarci.— Non sarà forse ciò discaro al leggitore.

Dovette prima di tutto sorprenderci, poichè alcuni esemplari, tutti da Segesta provvenienti, già noi ne possedevamo, l'assoluta ignoranza di esse appo a' più valenti nummologi nostri non solo; ma la strana e trascurata maniera, onde, per esperimento che volemmo farne. venne percepito qualche esemplare che ponemmo lor sotto agli occhi. Fu anzi chi, un esemplare possedendone anch' egli, non seppe mai cosa si avesse, e a null' altro guardando che al serpe, si contentò sempre di crederlo una cattiva e sconservata solita moneta di Enna!

Quanto a noi, ammanitone appena qualcuno, sol fermandoci al fatto delle recusioni, senza farvi ancora un accurato esame, la prima idea che ci si affacciò spontanea fu questa di dover esse in generale riferirsi al tempo delle guerre servili; avvegnacchè sotto ai Romani non trovammo altra epoca di mutata signoria, cui sogliono tali riconii accennare.— Guardandovi indi un pò dentro ci sembrò di vedere nel cane, a conferma di ciò, una specie di rivendicata Elyma nazionalità quasi in onta e contrasto all' elemento Romano: idea che ci fè credere un istante ad un apposito ed artificiale cancellamento dello abraso rovescio. — Grande analogia trovavamo nel serpe, che ci sembrava assai scolpita caratteristica Ennese, molto significativa rispetto a quelle servili riscosse di cui Enna fu tanta parte, e centro anzi da cui la prima ebbe origine. Non dubitavamo tutt' altro, che, oltre al cane, stesse nella recusione, non dovesse convalidar queste idee, ed a bella prima travedutivi de' caratteri, credemmo ch' essi indicar dovessero nomi di Re, o condottieri degli insorti.—Noi insomma prendemmo questi riconii relativamente a Segesta in senso attivo, ed in questa idea a prima giunta ci eravamo fermati.

Se non che dovemmo non tardare a leggere distintissimamente in più conservati esemplari il monogramma CAL, e la leggenda LIC, e tal lettura, mentre ne' nomi di **Calpurnio**, e di **Licinio** veniva a darci la migliore conferma della generale nostra attribuzione, determinandola indubitatamente, ci alienava non poco dalla *attiva* intelligenza di que' riconii, rendendola invece, a più ovvia maniera di apprendere, affatto *passiva*.— Bisognava in tal senso imaginare che prima il Calpurnio, poi il Licinio avessero dovuto dominare un tratto in quelle guerre il paese, anzi trionfare di quelle guerre, per riconiare col proprio nome monete battute, per altro, sotto a' Romani.

Ma le istorie, che fortunatamente per queste guerre non han lacune, rammentavamo tutte accordarsi nel darci sì Calpurnio che Licinio combattenti con varia fortuna; ma finiti sempre per esser battuti dagli insorti: vincitori solo Rupilio, ed Aquilio.— Oltre a ciò come, pensavamo, supporre che da Romani

condottieri e Pretori richiamar si volessero su quelle monete le Elyme origini, e le memorie Ennesi, in onta e contrasto alle Latine, con cancellar anzi queste? Ci rammentammo delle ghiande missili, in cui l'Alessi, e poi il Castelli, pubblicarono il nome di *Pisone* in alcune, di condottieri degli insorti in altre; ma questi esempii, ci parve, e così è, non aver che fare con la ricerca nostra; dapoicchè que' nòmi, e quelle leggende impresse furono per canto di ciascuna parte belligerante, su que' projettili rispettivamente impiegati; caso assai diverso, ed affatto straniero al riconio di monete, che indica necessariamente un dominio, un potere.— Che pensarne adunque? Sarebbe forse, ed invece il trionfo degli insorti su questi due condottieri, che facesse, quasi a trofeo, segnare sulle monete Egestane il nome de' vinti, insieme a' simboli proprii.....?

Tali eran le idee che rapidamente in noi succedevansi a prima giunta, per voler darci ragione di que' due nomi, con quella fretta cui la sicurezza e certezza della scoverta ci spingeva. Nella speranza che qualche cosa di non ispregevole potesse trovarvi, non abbiam voluto defraudarne il lettore.

Pure posatamente, ed attentamente poi pensatoci sopra, abbiam considerate, trovate, e stabilite le cose seguenti.

Nelle istorie delle guerre servili del 135-132, e 104-101 (1) abbiam noi due **Calpurnii**, e due **Licinii**. Qualunque si fosse l'un de' due di tal nome per ciascuna, è certo, e ben si accorda con le nostre monete, che primi, della prima guerra cioè, furono i Calpurnii, della seconda i Licinii. Quindi stabilir possiamo che alla prima appartiensi l'una recusione col cane e monogramma CAL; alla seconda l'altra col serpe, e leggenda LIC.

Veggiamo ora chi fosse de' due Calpurnii, e de' due Licinii quello cui le dette recusioni si riferiscono.

I due Calpurnii della prima riscossa sono **C. Calpurnio Pisone**, Pretore, e **L. Calpurnio Pisone Frugi**, Consolo.

Del primo, cioè del Pretore, abbiamo che nel 134 non fu che battuto, e disfatto dagli insorti: del secondo però, cioè del Console nel 133, troviamo che tenne il campo con varia fortuna; ma preparò la vittoria dell'anno seguente a Rupilio, e non si partì, che rilevato da lui, cui toccò in sorte il governo di questa guerra.

Segesta non va punto nomata nelle storie di essa prima guerra, e sebbene questa già quasi generale in Sicilia divenuta, Rupilio al suo giungere, rilevando Calpurnio, trovò gli insorti fortificati in Tauromenio. Non sarebbe dunque im-

(1) Vedi Diodoro, Floro, Valerio Massimo, e il nostro lavoro: *Egesta e i suoi monum.* pag. 94 e seg.

probabile che, o tenuta sempre Segesta da' Romani, o in essa città ridottosi il Console qualche volta durante quella guerra, egli, sia per marcare il proprio dominio semplicemente, sia per celebrare alcuna delle riportate vittorie, e forse anco qualcuna sugli stessi Egestani, abbia impresso su quelle monete il proprio nome.

Il cane potrebbe, per quella età di Romana dominazione assai inoltrata, non presentar più molto ostacolo come richiamo dell' elemento Elymo. Noi sospettammo un tratto non essere invece il cavallo delle corse Apollinari, proprio delle monete di questa Calpurnia gente; ma del resto, e come bensì appresso avremo occasion di notare, ovvio abbastanza è il cane nelle monete familiari Romane. L'abbiamo nell' **Axia**, e propriamente in quelle di **Nasone**, di cui altre varietà Romano-Sicule son tanto abbondanti in Segesta, da farle credere fors' anco ivi battute; l'abbiamo nella **Carisia**, nella **Postumia**, etc., e non sarebbe gran fatto difficile che per attinenza o consanguineità ad una di esse o altra famiglia non l'adottasse bensì la **Calpurnia**; non essendo simili esempii infrequenti (1).

E ciò per la recusione *Calpurnio*.— Venghiamo ora alla *Licinia*.

I due Licinii della riscossa seconda sono: **Licinio Nerva**, Pretore nel 104, e **L. Licinio** (Lentulo?) **Lucullo**, bensì pretore, nel 102. — Il primo nello stesso anno 104 finì con essere rotto sotto Morganzio. Il secondo nel 103-102, quantunque non avesse saputo poi profittarne, vinse però Atenione, e costrinse gli schiavi a chiudersi in Triocala.

Ma Egesta non si sollevò che il 103; egli è quindi evidente che il Licinio della recusione è il secondo, e questa volta il senso di essa, relativamente a Segesta indubitatamente *passivo*; il che vien anco ad accertare la *passività* dell'altra precedente, che vi restò conservata, ed impressa assiem vi si osserva.

Qui è il serpe che accompagna il nome del vincitore, e la figura di esso sembrerebbe a noi la medesima che, coverta da uno scudo nella parte inferiore, appare stessissima sulle monete di quest'essa famiglia **Licinia** (2), e che si è ritenuto, e forse lo è (3), un *lituo militare*.— Potrebbe infin significare una *murena*, e riferirsi ad alcuno di questa stessa famiglia Licinia, ov' era bensì tal cognome (4).

(1) Potrebbe anco riferirsi a qualche *Catulus* di quella o consanguinea famiglia: cognome, ed esempio frequentissimi.

(2) Ved. in Riccio Tav. XXVI, e XXVII n. 1 a 5, e Cohen S. L.

(3) Non è dissimile invero la forma di tal lituo, che si osserva in taluni monumenti. Vedi Rich, *dict. des antiq. Rom. et Greq.* voce: *lituus*.

(4) Riccio Tav. XXVII, 6, a 9, e pag. 200.

Il serpe del resto era simbolo assai frequente nelle Romane monete; non insolito nelle più antiche Egestane, e noi il vedremo ricomparire più avanti in altre monete di questa stessa classe.

Questo ora è il luogo, che, secondo noi, tocca a quelle monete della stessa classe, e del medesimo genere, ma, a parer nostro, posteriori, che portano la recusione, unica sin qui conosciuta come cenammo, rilevante un torello.—Anco di essa noi possediamo, e qui esibiamo qualche non ispregevole varietà.

1. Protome come in tutte le anzidette, con circolare recusione dietro al capo, rilevante un picciol bue a dr.—Rov.—Enea portante Anchise sugli omeri; brando nella destra; uccello a' piedi, ed epigrafe ΕΓΕΤΣΑΙΩΝ. Dritto, e rovescio granellato.—Tav. II, fig. 2.

Notisi la paleografia dell'Ω, la disposizion della epigrafe, ed altri minori particolari, che si osservano in tutte tali monete, comprese quelle non ancora recuse, e ne' riporti Castelliani mancano, o diversificano.— Notisi la diversa grandezza, e collocazion del riconio, che qui dal collo scende sino alla spalla, trasversalmente; mentre nella Castelliana sta in alto in sull'occipite.— Notisi infine, e più che tutto questo, la inversa collocazione del bue, che nella Castelliana è a sin., a dr. nella nostra.

2. La stessa; ma la circolare recusione alquanto più grande, abbracciando parte della testa, e del collo, sino alla spalla.—Il bue a sinistra, ma di forme assai pronunziate.— Il marchio disposto in modo, che il sudetto bove sta perpendicolarmente, e con la schiena parallela alla protome.—Tav. II, fig. 3.

Facciamo a queste monete seguir quelle altre, che certamente alla stessa serie appartengono; poicchè in esse stessissimo è il dritto, stessissimi il modulo, il metallo, il disegno delle figure, la paleografia delle epigrafi.— Diverso solo è il rovescio, ove non più il *pius Aeneas*; ma un milite astato in piede si vede, con accessorii diversi.

Son queste alcerto quelle monete, che, il Paruta prima, e poi il Castelli (1), pubblicarono, forse da esemplari poco conservati, o mal compresi, e di minor modulo, senza alcuno accessorio nel rovescio, e col milite malissimo delineato, e mancante dell'asta. Così il Mionnet la ritenne, e l'Eckhel non la conobbe.— E pure il Longo (2), sin dal 1810, non solo l'asta, ma bensì la crescente luna avea viste, e pubblicate in quel rovescio, sebbene poi alla sua maniera in altri errori cadendo.

Quelle che noi esibiamo potrebbero dirsi inedite anco per la detta figura militare: tanto nuova essa riesce ne' nostri conservatissimi esemplari. Lo sono affatto del resto negli accessorii sin qui del tutto, della luna crescente infuori, ignorati.

(1) Tav. cit. n. 5.
(2) Loc. cit. XXVI.

1. Protome come nelle precedenti.—Assai marcato il nodo sporgente all'occipite — Da sotto alle torri un velo scende in belle pieghe sino al petto, ove i due lembi congiungonsi.— Rov.— Milite stante in corta tunica, con lunga asta, che in alto afferra con la destra, levando il braccio, ed appoggiando il corpo; brando o parazonio al fianco sinistro, sostenuto dal ripiegato sottentrante braccio, la cui mano va a premere il fianco. Nel campo luna crescente in alto a sinistra della figura. Epigrafe da sopra in giù ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ. — Tav. II, fig. 4.

2 La stessa (fior di conservazione), con la mirabile aggiunta di un piccolo, e sottil cane corrente a dritta in basso vicino alla gamba sinistra del milite — La nitidissima epigrafe all'inverso della precedente; cioè da sotto in su.—Tavola II, fig. 5

3. La stessa, e con la epigrafe disposta come nella 4ª; ma accanto al piede sinistro del milite, invece del cane, piccola biga, o quadriga, più o meno inclinata, con piccolo auriga a testa modiata.—Tav. II, fig. 6, a, b.

4. La stessa; ma nel dritto la guancia della protome sfregiata da un marchio a decusse evidentemente apposito, e posteriore.— Tav. II, fig. 6, c, b.

Di classe diversa sembrerebbero forse; ma secondo noi sono bensì della stessa, le seguenti altre monete anco da noi possedute, che esibiamo a Tav. II, fig. 7 a 10, nel cui rovescio è bensì un milite; ma non più solo; sibbene innanzi un cavallo.—Variano queste monete dalle precedenti, è vero, nel modulo ch'è minore, e nell' insieme della rappresentanza; ma oltrechè a chi attentamente le considera, si rivelano da per se stesse abbastanza *Romane*; oltrechè, con la giunta del cavallo soltanto, il milite stesso vi si osserva; oltrecchè stessissima è la paleografia della epigrafe, il trovare anco in esse, sebbene non in tutte, la protome stessa turrita delle precedenti (1), ci sembra tal fatto da eliminare ogni dubbio in proposito.

Due di tali monete ripubblicava il Castelli; dal Pellerin l'una, con la protome turrita, ed epigrafe nel dritto (2); dal Combio, fra' nummi Unteriani, la seconda, col capo adorno, e senza torri, e la epigrafe sul rovescio (3).

L'Eckhel sol la prima ritenne, e il Mionnet pubblicolle ambidue, stabilendo per *diademato* il capo della seconda.— Nissuno vi scorse altri accessorii.

Noi esibiamo primieramente (Tav. sud. fig. 7 e 8) le stesse due anzidette, ove il leggitore osserverà parecchie particolarità interessanti, che non trovansi nelle Castelliane.— Altre due quindi (fig. 9, 10) ove il capo non turrito è anco assolutamente diverso dall'una Castelliana, e nostra anzidetta.— Il serpentello

(1) Vedi Castelli, Tab. LXIV, n. 8, e qui stesso Tav. II, fig.
(2) Loc. cit.
(3) Auct. I, Tab. VI, n. 3.

sotto al rovescio è accessorio affatto inedito in queste monete; ma che pure occorre in altri Segestani rovesci; cioè nella 2ª della Tav. LXIII del Castelli, di arg. col cane e tre spighe; nella 444 supp. 1 v. del Mionnet col solo cane; e nella recusione *Licinio* sopra da noi pubblicata.— È bensì degna di nota poi la completa fornitura del milite, sul cui petto, in taluna, veggonsi sin le correggе a decusse.

Or brevemente di tutte tre queste ultime specie di monete appartenenti, secondo noi, alla classe medesima.

Nel bue recuso delle prime nissun nummologo seppe mai cosa alcuna vedere (!)— Nella figura militare stante delle seconde, il Castelli seguitò a scorgere un *Enea* (!!)— Nel milite innanzi il cavallo delle ultime, l'Eckhel riconobbe nientemeno che il **Filippo Butacide** del 508 A. C. (!!!) Non sembrerebbe vero, ma pure è così.

Ma noi sopra abbiam visto la indubitata *Romana* qualità di queste monete, riconosciuta dall'Eckhel medesimo. Abbiam visto com'essa successivamente tragga, e fili da un tipo, che datando dalla conquista sotto alla repubblica, vien sempre giù sino ad Augusto, di cui porta anco il capo.

Secondo noi adunque (e la opinion nostra sarà in breve avvalorata da altri argomenti, riflessioni, ed esempii), queste monete non sono che posteriori alle altre della classe medesima, che irrecusabilmente ci segnano l'epoca delle guerre servili; e per noi le loro rappresentanze evidentemente rivelano la condizione stessa delle monete **Coloniali**, **Municipali**, e diremmo anco **Proconsolari**.

Quindi è che nel torello recuso altro noi non veggiamo che il **bue colono**, nella stessa maniera che sta nelle Agrigentine proconsolari di L. Clodio Rufo (1), e che si osserva bensì, recuso o no, in tante altre monete coloniali nostre, e di fuori.— Nella figura astata, il **milite coloniale**, che bensì ricorre nelle monete di Etna (2), Alesa (3), Jato (4), Messana (5), Leonzio (6), e più di tutte Panormo (7), a non dir di tante altre Romane.— Nel milite innanzi il cavallo finalmente l'**Equite coloniale**, o l'un Dioscure, che eziandio ricorron, del pari

(1) Ved. Castelli, Tav. VIII—II.

(2) Castelli Tav. III, 2, 3.

(3) Id. XIII, 1 a 5.

(4) Id. XXXVIII, 4.— ed Auct. I, Tav. IV, 3.

(5) Id. XLIX. e meglio, ed indubitatamente XL, 14, ove nel dritto è il capo di Cesare ed in ambo i lati epigrafi greche.

(6) Id. Auct. I, Tav. V, 6.

(7) Id. Tav. LVI da 2 ad 8 — LVII, 5 — LVIII, 7 — LIX, 9 — LX, 8, 9, 19 — LXI tutte. Ed Auct. 2, Tav. V, 4.

che il solo milite, in quelle nostre de' Mamertini (1), o meglio nelle Romane di Commodo, e di M. Aurelio (2); in altre monete rappresentanti la Mauritania (3); Ma, principalmente, (e notisi bene questa coincidenza) identifico, e bensì molto simigliante nel dritto, in una familiare della **Licinia** (4).

Noi sospettammo altra volta la possibilità di colonie dedotte in Segesta. — La tanto vantata, ed accettata sua *consanguineità* col popolo Romano, il cui apprezzo duplicò di forza appo agli Imperatori della *Giulia* schiatta; la sua *immunità,* le sue franchigie, i suoi privilegi; ma, e sopra tutto, la sua **Latinità**, ossia **condizione Latina**, che secondo taluni implicava quella di *Coloniale*: il fatto stesso costante, innegabile, e parlantissimo infine di una propria monetazione sin sotto ad Augusto (facoltà non prima di Aureliano estesa anco a città non privilegiate (5)), erano circostanze che, poste in rapporto con queste monete, a vicenda provavansi (6). Quante monete credute Autonome, Urbiche, e Greche per lo innanzi, non sonosi modernamente trovate Coloniali, Municipali, Proconsolari? Eppure per nissuna città occorrono, e fan forza tante circostanze, tanti argomenti, quanto per Segesta. Ma comunque fosse; comunque voglian chiamarsi queste monete, che a tale Romana epoca appartengano, e tali condizioni rivelino, è indubitato.

Molti esempii più sopra recammo di monete nostre, e Romane delle condizioni medesime. Una migliore analogia troviamo noi ancora riguardo a queste col *milite* nelle monete Proconsolari dell'*Axsia,* ed appunto in quelle di *Nasone,* che, come oramai è ben noto, furon battute in Sicilia (7), e noi, come osservammo, dubitiamo non forse nella stessa Segesta, dal cui suolo copia infinita tuttodì sen ricava. — Oltre al solo milite che in esse bensì si osserva (8), del più alto interesse riesce il confronto, riguardo agli accessorii, con quelle che nel rovescio portan *Diana cacciatrice*, astata, in biga tirata da' cervi; picciol cane

(1) Loc. cit. n. 6, 7.

(2) Borghesi, Mionn. etc. E vedi Bull. Nap. ann. VI. pag. 26.

(3) Muller Handbuch, Atl. pl. 34, fig. CCXLVII.

(4) Riccio, Tav. XXVII, 14.

(5) Eckhel, Doct. Num. VIII, 16.

(6) Vedi *Egesta e i suoi mon.* pag. 138, 139.

E notiam col sommo Borghesi, come, testimonio Dione, Augusto dedusse le colonie in Sicilia l'anno 733 [vedi Bull. Nap. VI, p. 31]; l'anno 20 A. C. cioè, e due anni appresso la sua venuta in quest'Isola, e probabilmente in Segesta; [vedi il citato nostro lavoro a tal anno].

(7) Questo Nasone venne in Sicilia proscritto da' Triumviri nell'ultima guerra civile; vi occupò impiego pubblico, e vi battè queste monete. — Vedi Riccio op. cit. pag. 29, e fratelli Landolina, *Monete consolari Sicule*, pag. 21.

(8) Riccio, Tav. VIII, n. 4.

corrente al dinanzi, altri due piccoli cani appajati e correnti al di dietro, uscenti appena dal contorno (1). — Nè piccole quadrighe mancan del resto in monete di Augusto (2), e frequentissimo tanto nelle familiari, che nelle Imperiali Romane monete gli è il serpe accessorio, andante sull' esergo, nel senso medesimo della principale figura. — E cane, e serpe noi abbiamo nelle Romane recusioni di Calpurnio, e di Licinio sopra da noi pubblicate.

Ugualmente accette, e da' Romani adottate, in generale; e più particolarmente, come abbiam visto, da famiglie che con Segesta in questa epoca ebbero maggiore attinenza, veggiam noi ripetersi in questi rovesci le lunari rappresentanze, o quel culto di Diana che, come ben si conosce, fu sempre celebre, e fiorente in Segesta: rappresentanze, e culto, che nelle Romane monete dalla Repubblica giù sino agli Imperatori veggiam campeggiare; segnatamente in quelle della *Giulia*, e di Augusto. — Dubitammo sino in principio non questa stessa militare figura in piedi una *Diana* fosse, moltoppiù quando in qualche esemplare ci era sembrato scorgere qualche cosa, che alla spalla sinistra spuntasse, quasi il solito turcasso; nè invero esempli ci sarebber mancati di Diana astata, ed armata, nè di confusione fra questa Dea, e Minerva (3). E nè il cavallo avrebbe potuto alienarci da tal sospetto; sendo anzi oramai ben noto, come esso alle Artemidiche, e Semeliche rappresentazioni ben convenisse (4). — Ma in questi sospetti non fermatici più che tanto (5), simboli non equivoci di tal significazione trovammo piuttosto negli accessorii.

La luna crescente; il picciol cane corrente; la piccola biga o quadriga con *modiato*, e fors' anco turrito, auriga, ci rendono indubitata questa intelligenza. E ci sembra cosa degna di osservazione il veder la piccola biga o quadriga prendere, allo stesso sito, e nella direzione medesima, il posto del picciol cane. Nè crediamo improbabile che non cavalli; ma cervi, o meglio cani tirassero il cocchio, e l'auriga una Diana fosse, turrita, o coverta di quel *modio*, proprio bensì di Artemide (6). E sia biga, sia quadriga; sia da cani, o cervi, sia da cavalli tirata, chi non conosce oramai

(1) Ibid. n. 1.

(2) Vedi Cohen.

(3) Muller Hand. § 371 — Bull. Nap. VIII, pag. 32.

(4) Principalmente a Diana Potamia. E di cavallo è una delle teste di Ecate. — Vedi Muller, ibid. § 370, 7.

(5) Quella *figura militare* con quelle sue corregge a decusse ci sembrò piuttosto non altro che un soldato armato di tutto punto, e come direbbesi *con armi, e bagaglio*, in atto forse di esser passato in rassegna, come vuole il Riccio.

(6) Muller *Andbuck*, 371, 4.

le celebri quadrighe di *Semele*, e di *Kora*, le bighe famose di Diana *Tifatina?* (1)

Ma è tempo oramai che alcun che dicessimo di quella protome velata e turrita (2) comune nel dritto a tutte le quattro sopradescritte varietà di questa classe di Segestane monete, successivamente battute sotto a' Romani dalla Repubblica giù sino allo Impero.

Divinità celeberrima appo a' Romani fu la *Mater Deorum*, *mater magna*, **Mater Phrygia**, Cibele; e quest'ultimo soprannome di *Phrygia* posto in confronto con le identicità mitologiche, e simboliche di cui infra diremo, rendesi assai più significativo nella qualità *Potamia* che veggiam prenderle relativamente all' *Almone*, come abbiamo da Ovidio (3), e da Marziale (4), e dalla corniola del Ficoroni (5).— Ma vi ha dippiù.

Veggiam noi in questa velata protome, e con noi converranno quanti si facciano ad attentamente considerarla, una *Astartico-Artemidica* imagine, figlia di quelle credenze, che sempre, nelle sue primitive orientali origini, come oramai è noto, confusero, ed in unico complessivo soggetto espressero, quelle Dee comunemente poi sotto al Greco Politeismo individualizzate coi nomi particolari di *Cibele*, Venere, Minerva, Diana etc.: credenze ed espressioni ripristinate quindi, e ricondotte alle proprie fonti sotto ai Romani, il cui ante-Ellenismo, fece, come in tutt'altro anco in questo, accostarli all'elemento Asiatico, nel quale trovavano le Frigie, ed Iliache vantate origini loro. Il che dovea tanto più avvenire, ed avvenne, per popoli, e città, che, come Segesta, sotto alla loro dominazione venuti, comuni alle Romane queste origini magnificarono, ereditando del resto davvero quell' elemento.

I rapporti, le analogie, le identità ristabilironsi, e la *Venere Frigia*, la **Diana Frigia**, o **Artemis Asiatica**, la *Dea di Sais*, la *Minerva madre*, la Dea *Diona*, *Kora*, *Proserpina*, *Rea*, **Cibele** ridivenner tutt' uno; e più particolar-

(1) Bull. Nap. VII, p, 10, e II, p. 191.

Nè altro sono la quadriga del Torremuzza [Tab. LXII, n. 1], e la biga del Forcella [Tav. II, n. 2] ove alle spighe che la Dea tiene in mano, e che col cane bensì si osservano in altre Segestane monete [Cast. Tab. LXIII, n. 1, 2, 3], fa bello, e per noi importantissimo confronto anco per ciò che infra diremo della protome del dritto di queste monete, l'esempio della corniola del Ficoroni, ove la stessa Diana in forma di Cibele vedesi con le spighe in mano, per quella Jeratica mescolanza e confusione di cui a proposito della detta protome infra eziandio. —Vedi Ficoroni, *Vestigia di Roma antica* pag. 158.

(2) Notiamo che 3 sono costantemente le torri.

(3) Fasti, 4.

(4) Lib. 3, 47.

(5) Loc. cit.

mente *Venere Frigia* lo stesso che **Artemide Semele**, e *Artemide Asiatica*, ossia *Diana Frigia*, lo stesso che **Cibele**, e così effigiaronsi (1).

E noi veggiamo difatti sotto le forme di Cibele effigiata l'Artemide della cassa di Cipselo (2).— Turrita veggiamo la testa della Tesprota **Diona** in monete degli Epiroti (3).—Turrita è sempre la testa della Diana Efesea.—Turrita è quella della Diana in monete di Chersoneso o Cherroneso, simili a quelle di Gerosa della Decopoli nella cui epigrafe occorre il nome di Artemide (4),— E tali son certo quelle di Focea di Jonia, nel cui rovescio è il cane divorante un delfino, e di Smyrna, la cui creduta amazzone turrita non è che la Diana di quelle di Chersoneso Taurica (5).— Tali le nostre, certo di epoca non diversa, di Ibla (6); Lilibeo (7), e Terme (8); tale quella della Fabia (9) ci sembra.

V.

Le due monetine in bronzo che esibiamo a Tav. II, n. 11, 13 non le avremmo forse qui pubblicate, se la tenace opinione di un insigne nummologo, accompagnata alla sperimentata circostanza della quasi esclusiva Segestana provvenienza, non ci avessero, quasi nostro malgrado, indotto a lasciar nel dubbio la pertinenza.

Riserbandoci a meglio intrattenercene appresso, diremo solo come, sempre per Romane tenutele, molta analogia ci sembra che offrissero con le simili, non tanto, circa al rovescio, di Terma nostra (10); non tanto di Apollonia dell'Illirico, e di Anchiale di Tracia (11); non tanto dell'*Acculeja* (12), quanto, ed in tutto il suo insieme, con quella di Antonino Pio, coloniale di Elia Capitolina (13).

[1] Creuzer Symbolik — Bull. Nap. ann. II, pag. 163 — V, 42, 43 — VI, 148, 149, 150 — VIII, 31, 32.— Ed Eusichio ci attesta la identificazione di Cibele, e Diana nel Frigio culto di Samotracia.

[2] Pausania, V, xix, I.— E vedi il detto Bull. a d. V, 42, 43.

[3] Id. III. pag. 38.

[4] Ibid. pag. 26.

[5] Mionnet, S. L.— E Muller Handbuch, § 371.

[6] Castelli, Tav. xxxviii, 1 a 4.

[7] Id. Tav. xliii, 6.

[8] Id. Tav. XC, 13.

[9] Riccio Tav. xix, n. 8.

[10] Castelli Tav. xc, n. 5, 6.

[11] Eckhel, Mionnet, etc.

[12] Riccio, Tav. I, 1, 2.

[13] Mionnet, Suppl. n. 8, e Cavedoni Bull. Nap. III, pag. 141.

Se non che in tutte le sudette monete, come nella nostra di n. 12, le figurine, supposte *ninfe,* son tre, ed oltre a quella con due (n. 11) da noi bensì posseduta, lo stesso nummologo, di cui sopra è parola, ci assicurava averne viste anco con una soltanto, eziandio da Segesta provvenienti.

Sdegnosi di simili vaghe, e indeterminate attribuzioni, onde il volgo degli Antiquarii suole facilmente cavarsela, noi, piuttosto che *ninfe,* inchinammo a vedere in tali figurine Diana, e le Ilitie, che quando a solo, quando in due, quando in tre appunto ne' monumenti veggonsi rappresentate (1).—Ma, replichiamo, di queste monete tratteremo appresso, e basti per ora, ed anco sia troppo, l'averle qui pubblicate.

Di assai maggiore interesse si presenta l' ultima, piccola, assottigliatissima, affatto inedita, che pubblichiamo a Tav. II, n. 13.— Non è di argento essa; nè di ottone, nè di quella mistura che dicono *polin*; ma di altro metallo simile al zinco, o di stagno.

Nella novissima specialità sua, onde il crediamo *unico*; e per essersi trovato nel bel mezzo de' Segestani ruderi, stimammo dar quì luogo a questo monumentino, non ostante che incerti della sua pertinenza.

Dubitammo non doverlo fra le opere di toreutica, o celatura, anzichè qui collocare; ma conosciutissime sono oramai tali monete ad un solo stampo, che, come in questa, rilevato da un lato, incavato dall' altro, presenta il soggetto medesimo (2); nè men frequente ricorre in numismatica il pronao di un tempio, o la prospettiva a colonne di un edificio (3); nè finalmente esempii mancano di simili metalli adoprati in alcune monete (4). Niuna ragione adunque di escluderlo dalla sezione presente.

Ciò non toglie però che della massima rarità, ed importanza fossero le singolarità che esso presenta. Il prospetto *pentastilo*; le forme sue architettoniche; i due laterali cipressi, son tali interessantissime circostanze, che potrebbero dar

(1) Vedi Bull. Nap. anno VIII, pag. 2

(2) Mionnet. *Recoeil des planches*, pl. LVIII e seg.—Riccio *Furia* n. 4. Ed altri.

(3) Tanti esempii in monete di Abdera, Panormo, Cariate, Calcide, Cyzico, Smyrna, Teos, Tripoli, Sardi, Silando, Docimea, Laodicea, Sebaste, Eusebia, Seleucia, Sydone, Tiro, Cartagine, etc., e quando con quattro, quando con sei, quando con otto colonne. Vedi Mionnet s. l.

(4) Più che la testimonianza di Aristotile, [ocean. I, II, 2] circa alla introduzione di monete di stagno in Sicilia a' tempi di Dionigi, cen fa certi il prescritto del Digesto: *ne quis* NUMOS STAGNEOS, *plumbeos*, *emere*, *vendere*, *dolo malo velit* [L, XLVIII, 10], che implica la loro esistenza, e la necessità di colpirla.— Vedi del resto su tali monete Savat, Rinckio, ed Eckhel.

luogo ad importantissime ricerche; ma che pure saran da noi rilevate per ora colla solita propostaci brevità.

I Greci non conobbero tempii *pentastili*, e, come bene osserva un insigne nummologo de' giorni nostri (1), questa voce nemmen si trova ne' lessici Greci. Bisogna ricorrere all'antica Giudea per trovarvene esempio, unico forse, nel *Tabernacolo Mosaico* (2). Quanto a numismatica rappresentanza poi, altro esempio sodo di un pronao a cinque colonne non si ha; che nelle monete di Cotys II°; e di Eupatore I°, con quello del tempio di Giove Capitolino (3). Quelli riportati dal Rache (4); si son ritenuti erronei, e rifiutati da' più (5).

In generale, si vuole che l'antichità non conoscesse Tempii a colonne impari. Quello di Ercole in Pompei si crede *unica* eccezione in proposito, e si è stabilito che quando un antico edificio con un numero dispari di colonne si vede, debba ritenersi non un tempio; sibbene una **stoa** (6). Ma ciò ci sembra non fare al caso nostro; dapoicchè non sappiam comprendere cosa potesse significare sulle monete la testata, ossia il prospetto di un semplice porticato.

Dovemmo supporre piuttosto che l'edificio rappresentato sul monumentino nostro, o formi un altro esempio di eccezione, o si risenta di qualche influenza Giudaica, se veramente un *tempio*, un *fano*; ovvero che ad altro genere di fabbricato si appartenesse.

Pensammo al tempio di Venere Ericina, per quelle attinenze con Segesta, di cui tanto abbiam detto (7); ma il pronao che di esso si osserva in moneta della *Considia* (8) è tetrastilo, ed anco diverso negli *acroterii* angolari, di cui questo va senza. — Pensammo ad un Tempio di Diana, che certo non dovea mancare in Segesta, e che non era l'esastilo, probabilmente non finito, e molto men consacrato, di cui tuttora il *peripteroma* esiste.

E ad ogni modo i due alberi laterali (unico rilevantissimo esempio nel nostro monumentino) naturalmente richiamarono alla mente nostra i boschi sacri, ed i campi, che presso ai tempii ed ai *fani* stavano, e ci ricordarono la *pecunia fanatica*, che veramente qualche cosa di speciale, e di simile alla nostra, dovea presentare (9).

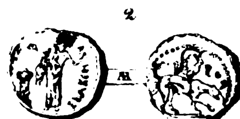
(1) Cavedoni, Bull. Nap. VII, p. 30.
(2) Exod. XXVI, c. 37, e Cavedoni loc. cit.
(3) Koehne, pag. 260, 267, 272.
(4) Lex rei num. T. V. pag. 813, 814.
(5) Vedi Cavedoni loc. cit. — In moneta di *Salpesa* abbiamo un pronao a tre colonne.
(6) Muller, *Handbuch*, § 291, 4.
(7) Vedi i nostri lavori più volte sopra citati.
(8) Riccio, n.
(9) Vedi su tali boschi e campi e su tal *pecunia fanatica* le dottissime notizie del ch. Agost. Gervasio, *Mem. dell'Acc. Ercolan*, vol. VI, *intorno ad alcune iscrizioni esistenti in* Lesina.

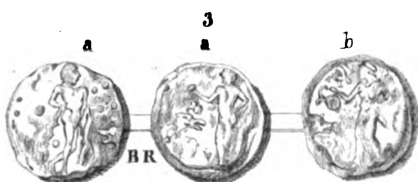
E che un *fano* piuttosto, o altro di simile, e non un tempio propriamente detto, fosse l'edificio del cimelio nostro, ci persuadeva bensì lo esame delle sue membra, più convenienti invero a tali minori edificii, ne' quali qualche anomalia può supporsi benanco permessa. — Imperciocchè mancano in esso i due *acroterii* de' canti, e quel di mezzo di un ornamento centrale alquanto elevato, e finiente alla estremità in una palla ha meglio apparenza. Il fregio non si compone che del solo architrave su cui corre semplicemente, come nella corona del tamburo, un fil di globetti, e nient'altro: posta finalmente l'altezza totale in confronto con quella degli alberi, alzati allo stesso livello, come bensì le altre rispettive dimensioni, la picciolezza dell'edificio si rende evidentissima.

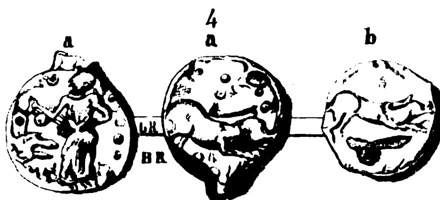
Ma di *fani* e tempietti sepolcrali abbiam noi innumeri esempli, ed essi in taluni monumenti anco il nome di Haerea (Ηρωον) prendevano (1). Le circostanze sopra notate, e quella significantissima de' due laterali cipressi, dànno in tale intelligenza un miglior riposo alla mente.—E subito ci ricordammo dell'Ηρωον che i Segestani alzarono al Crotoniate *Filippo* Butacide (2): idea che per quanto possa sembrar temeraria, lo sarà certo di meno che quella che faceva dal sommo Eckhel attribuire, come più sopra abbiam visto, allo stesso Butacide la la moneta de' tempi Romani coll'*equite*, di cui femmo parola.— Comunque si fosse però egli è evidente come in generale a tale ultima Eroico-sepolcrale intelligenza molto bene anco si presterebbero tutt' altri particolari che di cimelii di simil natura formerebbero una *specialità* vera, destinata forse alle funebri, od onorarie cerimonie, e a sepellirsi o deporsi probabilmente poi, col cadavere o senza, nel monumento che rappresentavano.

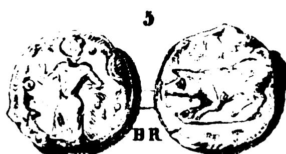
(1) Muller, § 297, 9, 8.
(2) Erodoto 47. E vedi *Egesta e i suoi monum.* pag. 28, e 29.

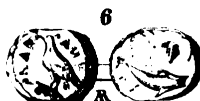








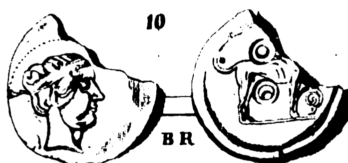




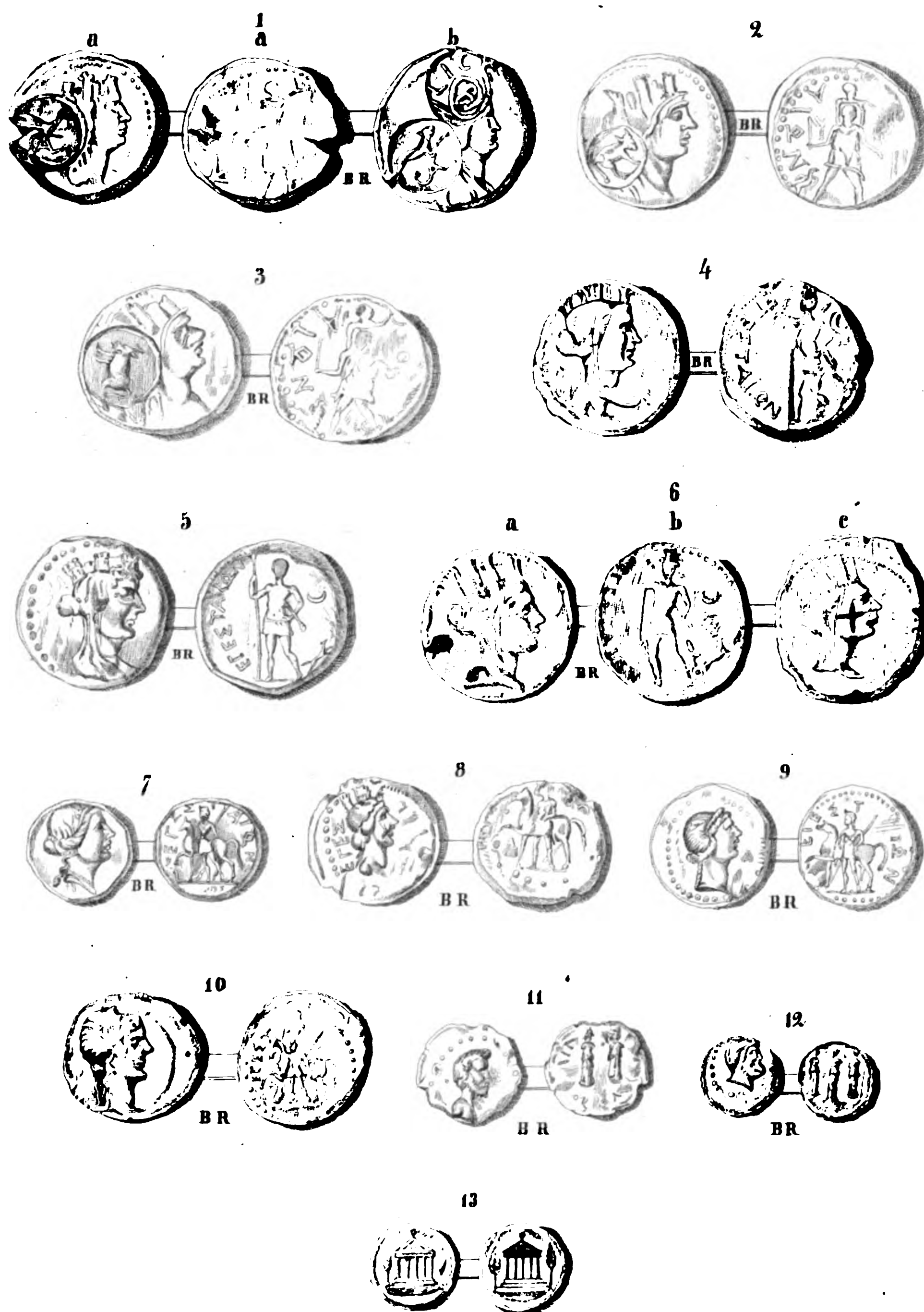








Paolo di Giovanni dis. dal vero



Paolo di Giovanni dis. dal vero — *Palermo Lit. Minneci*

Sono dello stesso Autore

CAV. GIOVANNI FRACCIA

1. Ricerche, ed osservazioni ultimamente fatte in Segesta — Relazione archeologica etc. — Palermo, per Lao 1855.
2. Sopra ciò che ultimamente erasi incominciato a scovrire in Segesta — Palermo, per la vedova Solli, 1856.
3. Sopra tre Greche Iscrizioni Segestane — Dal Giornale *Il Mondo Culto* — Palermo 1857 (18 luglio; 3, e 18 agosto; e 3 settembre).
4. Autografia di una Iscrizione laterizia — Estratto dal sudetto Giornale, 3 marzo 1858.
5. Sopra un Nummo Elymo-Erycino inedito — Palermo, per Russitano, 1858.
6. Egesta, e i suoi Monumenti — Parte 1ª Storica — Palermo, per Nocera, 1859.
7. Lettera al Dr Bandiera — Dal Giornale *Il Mondo Culto*, anno 2°, 1860, N 3.
8. Proposta Archeologica — Dal Giornale *Il Sud* e *La Monarchia Italiana* N.
9. In occasione al decreto 31 agosto 1861 relativo alle antichità Siciliane, e ad una lettera del signor Politi — Palermo, per Nocera, 1861.

Lavori in corso

1. Egesta, e i suoi Monumenti — Parte 2ª, Topografica, e Monumentale.
2. Guida Storica all'Archeologia Sicula.
3. Cronologia Geografica delle antiche città di Sicilia.
4. I suggelli, e le iscrizioni fittili de' già musei Astuto, Salnitriano, e dell'Università, ora Museo Nazionale in Palermo.
5. Iscrizioni più interessanti, ed inediti del detto Museo.
6. Correzioni ed aggiunte alla Numismatica Siciliana del Castelli.

Ed altri minori.



